GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI		UN ANNO	SEI MESI
	FRANCIA E COLONIE ..	25 FR.	12,50
	ALTRI PAESI ...	50 FR.	25 F.
ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI			

PARIGI, 18 GENNAIO 1935
ANNO II. Un Numero: 0,50 N° 3

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO: ODÉON 98-47

La lezione della Sarre

Fronte tedesco: 447.000 voti
Fronte della Libertà: 46.000 voti

FACCIAMO pure la dovuta parte al terrore, alla propaganda hitleriana, ai milioni del Fronte tedesco, alla crisi economica, al rancore per la Francia, al doppio gioco vaticanesco, alla debolezza dei protettori, alla incongruenza di una battaglia per lo *statu quo* quando lo *statu quo* è sinonimo di miseria universale: ma non si arriva a spiegare quel terribile 90 per cento, che ha già assunto il significato di una adesione cosciente, a due anni data, alla rivoluzione hitleriana.

Per consolarsi, il Fronte unico ricorda che la Sarre è tedesca e che era naturale e previsto che la grande maggioranza si pronunciasse comunque per il ritorno alla madre patria.

Se era naturale e previsto, allora perchè il Fronte unico ha dato battaglia nella Sarre su quel certo terreno e si è illuso di poter raccogliere il 30-40 per cento dei voti?

Dopo la collezione di disfatte degli ultimi anni sarebbe stato opportuno risparmiare ai combattenti per la libertà in Europa una nuova grossa sconfitta proprio sul terreno più dolente, quello del suffragio. Ma pare che le sinistre abbiano in Europa il sadismo della sconfitta. Il fascismo ha scelto come motto: « Me ne frego ». L'antifascismo: « Se non sono legnate non le vogliamo ». I due motti riescono ahimè complementari.

Anzichè dare una battaglia impossibile in nome dello *statu quo*, parola d'ordine assurda per forze rivoluzionarie, giacchè suona attesa, difesa, rinunzia, conservazione - sarebbe stato forse meglio creare, a fianco del plebiscito ufficiale, un plebiscito libero in cui la dichiarazione di voto per il ritorno alla Germania si accompagnasse con una dichiarazione di fede nella libertà e con un impegno di lotta per una Germania ed una Europa libere. Si sarebbe avuto allora non Fronte tedesco contro Fronte della libertà-*statu quo*, ma Fronte hitleriano contro Fronte della nuova Germania. I voti, per pochi che fossero stati, avrebbero avuto un enorme valore ideale, avrebbero segnato l'inizio di un'offensiva e non fornito una controprova della sconfitta del 1932.

Senno del poi, si dirà. Ma come s'ha da fare? Se si avanzano critiche in precedenza, si è accusati di sabotare la battaglia in corso. Se si avanzano dopo, si è accusati di giudicare a cose fatte.

La verità è ormai chiara, e chi non l'ha ancora capita puo' cacciarsi a letto e spengere il lume nell'attesa di tempi migliori. La verità è che socialismo tradizionale, comunismo, le vecchie ideologie, i partiti battuti del prefascismo, sono universalmente liquidati. Con essi si passa di sconfitta in sconfitta. Il loro potenziale è infimo in confronto al potenziale fascista. Non sono più capaci di rimontare la corrente, di sollevare entusiasmi offensivi. Anche nei paesi relativamente liberi, come la Francia e l'Inghilterra - i paesi dello *statu quo* -, sono destinati a decadere, a meno di un profondissimo rinnovamento.

Il riformismo fascista si è ormai impadronito di gran parte della meccanica del socialismo riformista. E la dittatura fascista neutralizza o devia la spinta dittatoriale comunista. La bandiera della libertà, inalberata all'ultima ora come *pis aller*, è gettata nella polvere da quella nazionale e imperiale.

Ci vuol altro per rovesciare il fascismo. Le trasfusioni di sangue riescono quando sono fatte in tempo e tra specie animali non troppo dissimili.

Da questo modesto foglio di esilio ci rivolgiamo non solo ai compagni italiani, ma anche ai compagni tedeschi, alle migliaia di giovani che combattono con noi il fascismo, perchè vogliano riflettere seriamente alle lezione della Sarre.

Quel che è avvenuto il 13 gennaio in Sarre è la prova ultima, *in vitro*, della cadaverica impotenza di tutte le forze, partiti, uomini del passato prefascista. Chi si ostina a combattere il fascismo da quelle trincee, dà un bell'esempio di coerenza, ma fissa la sua dimora nei cimiteri.

Rispettiamo pure la coerenza dei vecchi. Ma i giovani debbono fare punto e da capo; rompere bruscamente; spogliarsi dei vecchi idoli cerebrali per dire pane al pane e vino al vino: per vedere insomma che cosa accade, che cosa è realmente accaduto in questi anni, e ripensare tutti i problemi dalla radice.

Per conto nostro l'esperienza della Sarre ci conferma la verità di due tesi che abbiamo già sostenute con grande scandalo dei marxisti ortodossi: potenza ancora grande della idea nazionale, specie nei paesi di più recente unità, come la Germania e l'Italia dove, assunta a mito, si fa strumento della demagogia reazionaria; assurdità di concepire e condurre la lotta contro il fascismo su piano estensivo e di massa.

L'internazionalismo astratto, coreografico, da congressi più o meno mondiali ha fatto il suo tempo: è un mito burocratico (II), o è un asservimento alla politica russa (III). Come già altra volta scrivemmo, l'internazionalismo, per esistere, deve salire dal basso verso l'alto, farsi positivo, vivere prima nella personalità singola, nella classe, nella patria. La rivoluzione italiana avrà vigore e valore internazionale non in ragione del bollo delle Internazionali, ma in ragione della validità universale dei suoi motivi e della concretezza europea della sua politica. (Internazionalisti al cento per cento, e voi, comunisti ortodossi, perchè non riconoscete ad alta voce le esperienze dell'esilio? Perchè non scrivete quel che dite nei conversari a proposito del... nazionalismo di troppi comunisti francesi?)

Quanto alle masse, è ora di dire che la massa, in quanto *massa*, è brutale, ignorante, impotente, femminile, preda di chi fa più chiasso, di chi ha più quattrini, di chi ha la forza e il successo. I fascismi sono i più perfetti regimi di massa della storia, quelli in cui l'uomo scompare per diventare la frazione di un corteo, di un osanna, di un plebiscito, di un esercito.

Combattere i regimi di massa fascisti a forza di massa, è tempo perso.

I regimi di massa, i fascismi, si combattono ridando all'uomo, alla ragione, alla libertà il loro valore; creando in ciascun uomo, nel massimo numero di uomini, e per ora in una minoranza di intellettuali e di operai, una coscienza forte della propria personalità ed autonomia. Rompere la massa e la vita di massa, spezzare il totalitarismo fascista con nuclei pensanti ed agenti, ecco il compito della opposizione, che non è più, a vero dire, opposizione, o lo è solo allo stesso modo che la vita si contrappone alla morte.

Non è che spregiamo il grande numero. Anche noi ci proponiamo come mèta l'elevazione, il bene dei più; gli è che per noi il numero conta zero e meno di zero se il grande numero non è composto di unità vive, di uomini, o per lo meno non è capace di esprimere minoranze intelligenti.

Non siamo democratici, nel senso troppo meccanico che ha assunto la parola; non attribuiamo troppa importanza alle maggioranze e minoranze, se le maggioranze si conducono come greggi.

Siamo liberali, libertari, rivoluzionari.

Nel Gran Consiglio

Fra le tante celebrazioni, che il fascismo organizza nel suo perpetuo bisogno di far rumore, si è tenuta, negli scorsi giorni, quella del « XII annuale della creazione del Gran Consiglio ». L'occasione ha servito a Mussolini per nominare membri di tanto consiglio Farinacci e Marinelli. I giornali scrivono che il duce « ha dato cosi' un riconoscimento altissimo ai servigi che l'uno e l'altro hanno reso, attraverso anche vicende dure e difficili, alla causa della rivoluzione ». In parole più chiare, si tratta di un premio sia pur tardivamente elargito a due tra i protagonisti maggiori dell'epoca matteottiana. Marinelli è assunto ai fastigi dell'« organismo più importante dello Stato fascista » perchè, arrestato dopo l'assassinio di Matteotti, seppe tacere. (Dumini, per aver sollevato qualche lembo di verità, è al confino). Quanto a Farinacci, è presumibile che Mussolini avrebbe fatto a meno di averlo a fianco nel Gran Consiglio. Ma, avendone aperto la porta, per le suddette ragioni, a Marinelli, non poteva decentemente richiuderla sulla faccia di chi difese, a Chieti, i cekisti del Viminale e fu il primo (a qualche distanza dal discorso del 3 gennaio) a rivendicare la responsabilità « rivoluzionaria » del fascismo di fronte a quel delitto.

La disoccupazione non diminuisce

A grandi caratteri la stampa fascista (16 gennaio) pubblica un comunicato ufficiale nel quale si legge:

« **Invece di 969.944 disoccupati esistenti al 30 novembre scorso, si registrano al 31 dicembre 961.705 disoccupati.** »

La settimana di 40 ore (col 18 per cento di riduzione salariale) non ha dunque servito a diminuire la disoccupazione. Ha solo servito a impedire un ulteriore aumento. Come si spiega il fatto? Si spiega, come già dicemmo, con le resistenze degli industriali a un'applicazione generale delle 40 ore, e col gran numero di fabbriche che già lavoravano a orario ridotto. Le 40 ore, generalizzate, avrebbe dovuto riassorbire quasi 500.000 lavoratori disoccupati. Invece ne hanno riassorbiti 130.000, sostituiti da 121.000 nuovi disoccupati. Gli unici beneficiarii dell'operazione sono la Cassa Nazionale Assicurazione contro la disoccupazione e sopratutto le Assistenze fasciste che fanno sopportare alla classe operaia il peso dei salari dei 130.000 assunti.

Interessa ricordare che sui 969.000 disoccupati solo 143.000 godevano di sussidio (massimo lire 3,75 al giorno)!

Battaglia perduta

Sarrebruck, gennaio

Mentre scriviamo queste righe, nelle vie di Sarrebruck si sta formando un immenso corteo di cittadini della Sarre che si dispongono a gridare la loro gioia per aver finalmente ritrovato la loro libertà. Il giorno in cui dovranno invece riconoscere che, per volontà, l'hanno perduta, questa « liberté chérie », sarà troppo tardi; ed essi affonderanno nella schiavitù con i loro fratelli tedeschi, ai quali sono tornati con tanto entusiasmo.

La Francia e la S. d. N.

Benchè in « Giustizia e Libertà » siano state mostrate tutte le difficoltà contro cui il « Fronte della libertà » doveva lottare (1), il risultato che il « Fronte tedesco » ha potuto ottenere è tuttavia stupefacente. Certo, quelle difficoltà si sono a mano a mano accresciute. Noi avevamo detto, sette settimane or sono, che i fautori dello « statu quo » fondavano delle speranze sul Consiglio della Società delle Nazioni che avrebbe dovuto formulare una definizione chiara dello « statu quo », permettendo un secondo plebiscito e, con cio', il ritorno della Sarre a una Germania liberata dalla dittatura hitleriana.

Dal Consiglio non è mai venuta questa definizione, tuttavia cosi' semplice. Non si sono avute che dichiarazioni assai vaghe, che si riusciva appena a comprendere. La risposta di Laval, alla Camera, che la Francia non si opporrebbe a un secondo plebiscito non impegnava nessuno; e, per giunta, quella risposta fu falsificata, tranquillamente, in senso opposto dalla stampa del « Deutsch Front ». La grande massa della popolazione ha creduto che la via del ritorno alla madre-patria sarebbe stata chiusa per sempre, se essa non avesse votato per la Germania.

Come spiegare questo atteggiamento della Francia e della Società delle Nazioni? Non si voleva saperne della Sarre. Le speranze che la Francia, al momento di firmare il trattato di Versailles, aveva potuto nutrire circa la possibilità di rendere francese la Sarre si eano mostrate vane; la S. d. N. preferiva sottrarsi alle pesanti responsabilità di una amministrazione continuata del bacino della Sarre; tutte le nazioni hanno creduto e credono di poter ottenere da Hitler la pace sacrificandogli la Sarre, senza vedere che la vittoria nel plebiscito della Sarre non farà che rinforzare la sua ferma volontà di riarmare.

La « neutralità » del Vaticano

Dal canto suo, il Vaticano è rimasto cosi' lealmente « neutrale », che i suoi vescovi di Trèves e di Spira hanno potuto esercitare un « terrore nero » che ha avuto indubbiamente una grande funzione. Il partito cattolico anti-hitleriano non ha mai avuto una influenza importante, perchè i preti, anche se lo avessero voluto, erano nella impossibilità di sviluppare una propaganda a favore dello statu quo.

Si sono dunque lasciati soli i bravi combattenti per la libertà: soli in faccia al terrore nazi, che un giorno dovrà trovare il suo storiografo. Questo terrore, talora aperto, talora segreto, ha creato quella pesante atmosfera di pressione che si sentirà dovunque: nelle officine, nelle strade, nelle famiglie, nelle scuole, nei tribunali. Da molto tempo, il saluto hitleriano era diventato obbligatorio negli stabilimenti; e pochi operai osavano opporsi, perchè sapevano che in molti casi, conosciuti da tutti, una tale « mancanza » sarebbe stata sufficiente a far perdere il posto. L'organizzatore dell'opera sociale « Soccorso d'inverno », un prete protestante, predicava apertamente che sarebbe stata una disobbedienza verso Dio votare per lo statu quo. I genitori che volevano mandare i loro figlioli nelle scuole delle miniere demaniali francesi erano minacciati della vendetta delle camicie brune. I giudici manifestavano, ad ogni occasione, la loro simpatia con gli hitleriani e li incoraggiavano nei loro atti illegali.

Le ragioni della disfatta

Oltre a cio', il terrore aperto. Quante volte gli antifascisti sono stati trasportati con la forza o con l'inganno in territorio tedesco, ove sono scomparsi! Quanti attacchi quotidiani contro coloro che compivano il loro dovere verso i propri ideali! Negli ultimi giorni, questo terrore ha aumentato, sotto tutte le forme. Da parte sua, il signor Schacht non ha lesinato, questa volta, il denaro tedesco per dare alla Sarre, già prima del voto, l'apparenza d'essere una terra hitleriana. I fautori dello statu quo, che prima avevano fatto prova di coraggio, battevano già in ritirata: le loro speranze si limitavano ormai ad avere una rispettabile minoranza. Se si fosse dovuto subire una disfatta, la massa dei loro aderenti avrebbe tuttavia provato che una considerevole parte della popolazione conosce il prezzo della libertà.

I risultati hanno disperso anche queste speranze. Dei più che 120.000 elettori socialisti e comunisti del 1932 non sono restati che 46.500 voti per lo statu quo nonostante il forte aumento dei votanti. I partiti operai debbono, dunque, aver perduto più del 60 per cento, anche se non si tien conto dei cattolici anti-hitleriani, degli ebrei e di altri che si trovano fra coloro che hanno votato per lo statu quo. Un tale risultato non puo' essere spiegato unicamente col terrore e con la propaganda nazi. Altri motivi debbono esistere.

La Sarre d'oggi, è la Germania di gennaio 1933: le stesse ragioni che hanno condotto Hitler al potere nel Reich, lo hanno fatto trionfare nella Sarre. Il nazionalismo non ha niente di artificiale: è nato dal bisogno delle masse, nella fame e nella miseria, di cercare nel paese vicino cio' che loro manca. Per allargare la sua zona d'aria vitale, il popolo vuole rinforzare il suo attivismo nazionale: l'agitazione del partito nazi non ha potuto riuscire che nella misura in cui le masse divenivano naziste e desideravano una dittatura.

L'errore dei capi

In Germania, comunisti e socialdemocratici si sono rivelati impotenti a organizzare contro il sistema dominante un'azione delle masse. Gli uni e gli altri avevano subito in Germania una terribile bancarotta. Nella Sarre, comunisti e socialisti, benchè uniti, erano considerati come i successori di tali bancarottieri. E non avrebbero potuto essere considerati altrimenti. Nessuno dei leaders del Fronte della libertà ha infatti sentito il bisogno di un nuovo orientamento: si è restati nelle tradizioni del movimento operaio, che, in verità, datano da prima della guerra: comizi, manifestazioni, congressi: attività febbrile in alto, delusione rassegnata in basso. Se Max Braun dichiarava, non più tardi di quattro settimane fa, che lo statu quo avrebbe riunito il 70 per cento dei votanti, la cosa si puo' spiegare soltanto con una mancanza totale di contatto con lo stato d'animo delle masse. E se lo stesso Braun dichiara oggi che la sconfitta subita è la prova ch'è impossibile lottare contro il fascismo nel quadro democratico, egli dice una cosa ch'è vera ma che non è tutta la verità. Senza uno spirito nuovo e senza nuovi metodi, il movimento socialista tedesco non potrà più rinascere.

Da una parte e dall'altra, si comincia a rendersene conto. Che il risultato inatteso del plebiscito possa servire a trarre un insegnamento dalla dura lezione. Allora soltanto la lotta eroica e ineguale dei combattenti per la libertà nella Sarre non sarà stata vana.

PAUL FRIEDRICHS

(1) Confronta in « G. e L. » del 30 nov. 1934 (N. 29) la corrispondenza da Sarrebruck: « Sei settimane prima del plebiscito ».

MARIO BORSA arrestato a Milano

Il « Times » di sabato scorso annunciava che il suo corrispondente da Milano, il dott. Mario Borsa, era stato arrestato nella capitale lombarda per ragioni politiche. La notizia era riprodotta da altri giornali stranieri. La stampa italiana, invece, obbediente agli ordini taceva.

L'arresto ha suscitato a Milano ed all'estero una spiegabile emozione, data la eminente personalità giornalistica del Borsa. Il « Journal des Nations » del 14 gennaio ha pubblicato una nota di vibrante protesta, ricordando, fra l'altro, che il Borsa « fu uno dei fondatori dell'Associazione italiana per la Società delle Nazioni, che, per parecchi anni, difese quotidianamente dalle colonne del « Secolo » gli ideali su cui si fonda il Patto della Società, segui' - fino al giorno in cui la tormenta schiantò' la libertà di stampa in Italia, l'opera pacifica della S. d. N. e poi, attraverso le sue corrispondenze imparziali e serene al « Times », continuo' nel modo più nobile, benchè in difficile situazione, il dovere che impone la professione giornalistica ».

I motivi dell'arresto sono stati cosi' enunciati in una corrispondenza milanese, datata dal 14 gennaio, apparsa sul « Temps » del 15:

« Il corrispondente milanese del « Times », dott. Mario Borsa, è stato rimesso in libertà. Gli si rimproveravano delle affermazioni, da lui smentite, contro l'accordo franco-italiano ».

Superfluo commentare. In Italia, basta attribuire - e attribuire anche a torto - degli apprezzamenti politici non conformisti a un giornalista di primo piano, colpevole di non essersi asservito al regime, perchè la polizia arresti e detenga, arbitrariamente, per tre giorni in prigione l'ingiustamente accusato. L'episodio serve a gettare nuova luce sul regime di stampa in Italia; e puo' essere offerto alla meditazione di quei giornalisti stranieri, che si ostinano, *et pour cause*, a far le lodi dello Stato mussoliniano.

La rivolta d'un disoccupato

Il « Corriere Padano » del 12 corrente riferisce che è stato rinvenuto a Firenze nel cantiere di un costruttore, tal cav. Giorgio Consigli, un ordigno, confezionato in modo da non poter arrecare danni alle persone, ma solo incendio. L'autore dell'« attentato » non è un inviato dei fuorusciti ma un operaio licenziato dall'impresa il mese scorso, tale Tullio Bordoni, di 30 anni, che è stato denunciato.

In margine degli accordi

Roma, gennaio

Non posso negare che l'arrivo a Roma di Laval abbia fatto una penosa impressione negli ambienti antifascisti tanto più numerosi di quello che il duce non creda. Si pensava ormai che a Parigi si fosse capito che lo scopo unico di Mussolini era quello di ottenere un successo di prestigio: l'andata a Canossa di un ministro degli Esteri francese. Aveva tentato di far rimorchiare anche Flandin (per fare il paio con la visita Mac Donald-Simon) ma il colpo non è riuscito. Flandin andrà a Londra, ma non ha voluto venire a Roma, per i begli occhi roteanti del duce.

Il duce diplomatico

In ogni modo il viaggio di un ministro della « sorella latina », repubblicana e democratica, in cerca di accordi col fascismo, ha turbato e rattristato moltissimi italiani di quelli che non applaudiscono, al momento prestabilito, per ordine della direzione generale della P. S. E' vero che Laval si era assunto il compito di appianare le asperità franco-italiane a beneficio della pace, o almeno della concezione francese della pace europea, per mezzo di una camicia di forza che impedisse alla Germania di muoversi e di nuocere; ma agli antifascisti d'Italia è sembrato che basare un piano qualsiasi di politica continuativa sulla parola o sul momentaneo capriccio di Mussolini fosse temerità, più che ingenuità.

Sul valore dei patti conclusi avrete certo voi, che state fuori e vedete tutto il desolato panorama di Europa, date notizie e espressi giudizi più completi di quello che io possa fare. Di qui vorrei rilevare alcuni punti di dettaglio che possono esservi sfuggiti o che non sono giunti all'estero.

I colloqui Laval-Mussolini si sono svolti nel più grande mistero; non posso perciò' rivelarvi particolari interessanti. So soltanto che il duce ha fatto sforzi eroici per controllare la sua bislacca natura e incarnare la parte di uomo di Stato calmo e equilibrato. Doveva dare all'astuto ministro francese la sensazione di un personaggio di cui ci si puo' fidare. E si dice che le cose siano andate bene nelle conversazioni ristrette.

« Cabotinage ? »

Il grosso guaio è successo quando Mussolini ha creduto utile di farne una delle sue e ha invitato i giornalisti stranieri ad assistere alla cerimonia delle corporazioni. Là, in mezzo ai suoi, il capo del governo italiano e duce del fascismo, ha dovuto mostrarsi a nudo, spifferando una concione *ad hoc*, divaricando gli occhi infiammati, facendo ogni sorta di fascistiche smorfie, dondolandosi e dimenandosi come un invasato. L'impressione unanime degli stranieri è stata disastrosa; parecchi facevano sforzi sovrumani per non ridere. I più riflessivi si domandavano, e l'hanno detto tra loro, se è possibile trattare sul serio e durevolmente con un uomo di quella fatta, che un bizzarro e crudele destino ha fatto capo di governo.

Senza saperlo, anzi credendo di fare un colpo maestro, Mussolini ha guastato col ricevimento corporativo i nove decimi del buon effetto che avevano esercitato sugli osservatori internazionali gli accordi di Roma. Ho voluto, per curiosità, controllare la cosa sui giornalisti francesi. I più, naturalmente, celano l'animo loro e perfino lodano, con qualche fondo d'ironia, gli sforzi corporativi del fascismo. Mi ha colpito pero' che Saint-Brice, redattore del « Journal », sempre cosi' benevolo per Mussolini e per il fascismo, abbia osato adoperare nei confronti del duce, della sua mimica e delle sue sparate, la parola « cabotinage », sia pure condita di forse ironici complimenti (« Journal », 8 gennaio). Meravigliatissimo, temendo di prestare una interpretazione arbitraria a quella espressione gallica, sono andato a controllare sul « Larousse » e ho trovato questa impagabile definizione: « *Cabotin* -. Cattivo attore. Comico ambulante. Persona che recita parti rumorose per farsi valere. » I napoletani tradurrebbero brevemente: « pazzariello ».

Come risultato del gran colpo, non c'è male!

Da Littoria a Pignatti

Un altro trucco che non è riuscito è quello di Littoria e Sabaudia, le solite « patacche » che il duce smercia a tutti i forestieri di passaggio. Soltanto due o tre giornalisti si sono prestati ad ammirare le meraviglie del regime. Un fiasco completo.

Quelle che tutti hanno subito, con maggiore o minore soddisfazione, sono le formidabili precauzioni di polizia, vero miracolo di abbondanza e di prodigalità in un paese triste e affamato.

E' sembrato strano che, mentre Mussolini si è sbracciato a gettar fiori a de Jouvenel e de Chambrun, Laval abbia completamente dimenticato l'ambasciatore Pignatti. L'interpretazione romana e maligna è che il Pignatti debba essere presto sacrificato. In ogni trionfo c'è sempre qualcuno che paga le spese. E poi l'ambasciata di Parigi è costantemente presa di mira da un certo numero di auto-candidati. Si parlo' di Aloisi, nel passato; ma ora pare che anche il conte Volpi si dimeni parecchio. Forse in vista dei prestiti sempre recisamente smentiti e sempre riaffioranti nelle cronache franco-italiane.

Non vi dico quale effetto abbia prodotto la frase iperbolica e gratuita di Laval a Mussolini « avete scritto la più bella pagina di storia dell'Italia moderna ». Più d'uno ha osservato che, nella storia dell'Italia moderna e modernissima, oltre a quella di Mussolini, ci sono almeno altre due pagine che un ministro degli Esteri francese, in sede o in viaggio, non dovrebbe mai dimenticare: quella in cui l'Italia, abbandonando la Germania, si dichiaro' neutrale, facilitando almeno la riscossa della Marna; e l'altra del 24 maggio 1915, in cui comincio' il sacrificio di mezzo milione di italiani per una causa comune di libertà e di giustizia, purtroppo, in seguito, tradita.

Quelle due pagine non dovrebbero essere dimenticate mai dagli uomini di Stato che scendono da Parigi a Roma fascista; perchè esse riguardano oltre la storia d'Italia, anche quella di Francia.

Uno che non ha applaudito

Il vespaio abissino

Evidentemente Roma, Londra e Parigi hanno fatto molti sforzi per liquidare, senza ulteriori scandali, la vertenza italo-etiopica.

Mussolini e il re d'Italia hanno ricevuto l'incaricato d'affari del negus a Roma, e lo hanno colmato di assicurazioni di buon vicinato e sulla inesistenza d'intenzioni aggressive da parte dell'impero fascista.

Il gen. De Bono e signora sono partiti per la nuova sede che pare sia Asmara, anzichè Mogadiscio. Il ministro delle Colonie lascia il suo posto a Mussolini, per divenire alto commissario dell'Africa Orientale Italiana vale a dire dell'Eritrea e della Somalia unificate. Il solo modo pratico per mettere a contatto queste due colonie - cosi' distanti tra loro - è quello di prender possesso del territorio abissino che le divide e di costruire la famosa ferrovia Asmara-Oceano Indiano, che attraverserebbe, in croce, quella francese Gibuti-Addis Abeba. De Bono sarebbe stato nominato commissarissimo per due anni: il ministro-quadrumviro non puo' essersi mosso dalla sinecura romana che per uno scopo di grande entità. Spera di passare alla storia come un « Emilio l'Africano »?

Dalla Somalia ci fanno sapere che le popolazioni sono tutt'altro che liete della possibilità d'un conflitto. Innanzitutto dai due lati della ipotetica frontiera militare italo-abissina, i nomadi sono tutti di razza somala. Quelli sottomessi all'Italia, mussulmani, non amano gran che gli etiopici cristiani, ma ancora meno i fascisti che, con De Vecchi, hanno introdotto in Somalia una specie di schiavitù: lavoro forzato a beneficio dei coloni. Inoltre essi sanno che in caso di guerra sarebbero costretti alle dure fatiche di portatori per l'esercito italiano e, quelli che li hanno, perderebbero gli armenti, loro unica ricchezza. Anche i loro miseri villaggi sarebbero distrutti. Percio' la guerra non li seduce.

Pareva che per opera di Simon e di Laval, che vorrebbero evitare d'infastidire il fascismo a Ginevra, si fosse riusciti ad indurre Addis Abeba a trattare direttamente con Roma, per risolvere la questione di Ual-Ual e la crisi che ne è derivata. Si sarebbe quindi iniziata una stabilizzazione pacifica e concordata dei confini. Secondo le ultime notizie pero' l'Etiopia, insoddisfatta dei risultati dell'intervento franco-inglese presso il duce, ha ricorso al Consiglio della S. d. N., invocando l'applicazione dell'art. 11 del Covenant, e la discussione nella sessione ora aperta.

Supponiamo che, dato il clima anglo-franco-fascista in questo periodo, l'Abissinia debba faticare assai per avere una soddisfazione qualsiasi sul Lago Lemano. Che cosa puo', infatti, uno Stato paria - e per di più africano - contro tre membri del Consiglio, preoccupati dei massimi problemi?

Ha un certo interesse d'attualità ricordare che la presenza dell'Etiopia nella Società delle Nazioni - che dà tante noie al duce e più gliene darà nell'avvenire - è frutto di una iniziativa del sen. Henry de Jouvenel (1926) per controbattere l'accordo segreto, clandestino e abortivo tra Mussolini e Chamberlain.

Dove si parla di Dio, dell'*Osservatore Romano* e del pretore di Torino

I

Un villanzone, certo Francesco Antonetti, discutendo a Torino con un agente tramviario bestemmio'. Vilipese la divinità con l'epiteto di falsa. Fu denunciato. Un avvocato lo difese asserendo che Dante non era comparso dinanzi al giudice, per aver accennato agli « dei falsi e bugiardi ». Un pretore lo assolse, malgrado le richieste contrarie del Pubblico Ministero...

Chiunque chiamasse *ladro* quel tal avvocato e *matto* quel tal pretore, non potrebbe essere querelato nè dall'uno nè dall'altro.

Osservatore Romano
4 *gennaio*

II

La sentenza del pretore, che non considerava reato una esclamazione tipicamente torinese ma cosi' affine alla bestemmia da poter essere considerata bestemmia senz'altro, non ha mancato di sollevare i più svariati commenti.. La bestemmia è la negazione animalesca della società intesa come agglomerato civile.

La Stampa, 13 *gennaio*

III

(Contro la sentenza) l'appello è stato presentato dal Procuratore Generale della Corte di Appello di Torino, S. E. il gr. uff. Isaia Muggia, israelita, ci piace notarlo. A parte l'ossequio del Magistrato alla legge dello Stato, cosi' precisa anche per questo caso, è nelle caratteristiche del popolo ebreo, l'ossequio alla legge suprema del Decalogo e alla Maestà divina. La sua difesa acquista cosi' un significato che, di monito alla filologia e alla letteratura del Pretore, si muta in aperta censura in nome di ogni anima credente, di tutta la coscienza civile. Ci piace notarlo anche perchè la bestemmia si' facile, per altro, sulle labbra degli ebrei contro la Madonna e i Santi della Chiesa, troverà a sua volta nell'esempio del Muggia l'adeguato insegnamento al rispetto di una religione che vede il riflesso di Dio anche nella grandezza dei Suoi più eletti e come onora Iddio in loro, sente Iddio offeso nella loro offesa.

Osservatore Romano
14-15 *gennaio*

IV

Chiunque pubblicamente bestemmia, con invettive o parole oltraggiose, contro la Divinità o i Simboli o le Persone venerati nella religione dello Stato, è punito con l'ammenda da lire cento a tremila.

Art. 724 del Codice penale

La Commissione parlamentare vorrebbe che non vi fosse differenza nella tutela penale fra la religione dello Stato e i culti ammessi. Questi delitti, essa osservo', offendono sempre ed egualmente l'idea del Divino, cui il culto è dedicato... Questa materia fu da me profondamente meditata... Se il nostro Statuto, e gli Accordi Lateranensi divenuti diritto interno, assegnano alla Religione Cattolica Apostolica Romana, una preminenza sugli altri culti, il codice penale non puo' stabilire una equiparazione.

Rocco
Relazione al Codice penale

V

Se il « villanzone » Antonetti fosse stato al corrente delle leggi del suo paese avrebbe potuto opporre una difesa trionfale all'accusa. Avrebbe potuto dire : se nell'impeto della discussione tramviaria io mi sono lasciato scappare un Dio fauss, vi avverto che io non ho inteso con quel giudizio negare la verità del Dio cattolico apostolico romano, recentemente promosso a pubblico ufficiale fascista, e come tale inviolabile. Io ho inteso solo dichiarare falso un Dio di seconda classe, uno qualunque degli Dii dei culti « tollerati », e precisamente il Dio del procuratore Generale della Corte di Appello di Torino, l'israelita grande uff. Isaia Muggia. Il mio, al massimo, sarà un delitto di omissione : avrei dovuto dire : Dio (ebreo) fauss, Dio (maomettano) fauss, e voi ora mi lodereste. Ma il vostro è un delitto di maligna interpretazione. Come supporre che io volessi prendermela col vostro Dio ufficiale, con quel Dio a cui dobbiamo la felicissima vita che viviamo, l'abbondanza, la pace, la giustizia, la libertà ?

*Ma Antonetti non si è ricordato della sottile distinzione del gesuita Rocco e ora l'*Osservatore *ha buon gioco contro di lui. Tuttavia osserveremo all'*Osservatore*, giornale della Città del Vaticano, che esso viola grossolanamente le leggi internazionali intervenendo negli affari interni di un altro paese, l'Italia. E ha già violato le leggi italiane e fasciste dando del* matto *al pretore, cosa proibitissima. Se ne stia a cuccia, l'*Osservatore Romano*, e lasci procedere senza interventi la giustizia fascista. Protestare perchè un pretore assolve un disgraziato (padre di famiglia ? disoccupato ? mutilato ?) che in un momento di irritazione si lascia scappare una esclamazione che i piemontesi usano da secoli, che ha resistito alla Controriforma e resisterà certamente a tutti i Codici fascisti e papalini, e non protestare contro tribunali speciali, leggi eccezionali, galere a vita, questo è peccato, farisaismo della più abbietta specie.*

*Lo sappiamo : nel caso del Tribunale speciale c'è di mezzo l'altro culto ufficiale, il fascista, e cane non mangia cane. Ma allora che l'*Osservatore Romano *taccia, non intervenga, non mostri in ogni occasione che è pronto a intervenire contro il debole, mentre non interviene mai contro il potente.*

Pardon. L'Osservatore Romano *interviene anche nel caso dei potenti. Ma al loro fianco. I cristianissimi Dollfuss e Gil Robles, sono stati benedetti mentre riempivano le vie di Vienna e di Oviedo di morti. Mussolini, Gœmbœs, Salazar, Pilsudski, idem. Uccidere, bastonare, perseguitare gli oppressi e gli umili, armare i fanciullini, santificare la guerra, vendere le anime allo Stato pagano, tutti questi sono peccati veniali quando sono commessi dai fascisti, peccati che si cancellano a forza di crocefissi nelle scuole, di Concordati e sopratutto di soldoni versati a lei, alla Chiesa.*

I peccati veri sono quelli del « villanzone » Antonetti che si permette di dubitare di Dio. L'Osservatore gli vorrebbe perforare la lingua, tagliare prima il labbro superiore e poi quello inferiore come si usava nel Medio Evo. Nell'attesa di poter ripristinare nella sua interezza la civiltà cattolica, chiede alla Corte di Appello di Torino che condanni.

Preferiamo i fascisti.

Gli accordi di Roma e la reazione borsistica

L'on. Farinacci si duole che gli accordi di Roma non abbiano avuto ripercussione favorevole nelle borse italiane. Nel numero scorso, abbiamo segnalato un suo veemente corsivo, apparso su « Regime Fascista » del 9 gennaio, contro i « mestatori in circolazione » da inchiodare al muro. Egli torna alla carica, con un altro corsivo, pubblicato due giorni dopo :

« Nessuno puo' giustificare un assalto contro i titoli dello Stato nel momento in cui il nostro paese stringe accordi che hanno una importanza eccezionale per il suo avvenire.

Siamo di fronte non al solito industriale nè al solito parassita che vive ai margini delle oscillazioni di Borsa ; ma ci troviamo al cospetto del pezzo grosso se non addirittura di fronte a una vera e propria associazione a delinquere che ha voluto vibrare un colpo sinistro alla Nazione nell'ora di legittimo entusiasmo. »

« Il Sole » del 15 dicembre risponde a Farinacci in tono piuttosto vivace. Esso comincia infatti con questo rilievo :

« Da tempo è divenuta una specie di voga esibizionistica, fortemente drogata di declamante patriottismo, lo scagliarsi contro le nostre Borse dei valori ogniqualvolta si verifica in esse un movimento discendente in contrasto apparente - diciamo apparente - con qualche pubblico evento, il quale avesse prima alimentato prospettive rialziste. »

E dopo aver insistito contro certi « atteggiamenti, in fondo soltanto semplicisti, di salvatori della patria » a base di « luoghi comuni », il « Sole » riproduce dal « Corriere Mercantile » dell'11 gennaio le seguenti osservazioni :

« La speculazione - sparuta e ridotta speculazione - ha in un primo tempo salutato con grande soddisfazione la venuta di Laval in Italia (con eguale calore avevano salutato l'avvenimento le Borse di Parigi e di Londra) ; trovatasi poi isolata per il mancato intervento del risparmio (e questo mancato intervento è in parte conseguenza dell'isolamento creato intorno ai mercati finanziari), i fattori tecnici hanno prevalso. Occorre ricordare che con febbraio si compie un anno dall'operazione della conversione ; vengono cioè a scadere quei termini di proroghe a tassi di favore che i decreti per la conversione prevedevano. Se il tasso del denaro si fosse mantenuto a un livello tale da consentire anticipi a tassi non distanti da quelli previsti per le suddette proroghe, nessuno spostamento si sarebbe probabilmente verificato nei corsi dei titoli di Stato. Come è noto, invece, il tasso ufficiale di sconto è stato portato al 4 per cento e in relazione anche gli altri prezzi del denaro si sono spostati. Si è venuta cosi' a creare una situazione meno favorevole ai corsi del Redimibile e della Rendita, aventi un tasso di rendimento inferiore al tasso ufficiale di sconto. »

E, per suo conto, il « Sole » aggiunge :

« Uno dei soliti chiosatori superficiali potrebbe chiedere : ma questa « situazione meno favorevole ai corsi del Redimibile » è proprio stata avvertita al domani degli accordi con la Francia ?

Precisamente cosi'. Perchè... « l'avvenimento era scontato ».

La pubblica prospettiva di un evento favorevole orienta tutti i movimenti in una data direzione, in guisa che il grosso del mercato viene a trovarsi in posizione di « compratore » con l'intento di vendere in beneficio, ad evento compiuto e a notizia pubblicata ed ufficiale.

Ma quando appunto il fatto è avvenuto, e tutti si trovano sullo stesso binario in attesa di poter vendere, dove mai possono essere le seconde schiere (ed occorrerebbero belle fitte) che intervengano numerose e ben munite di fondi a comprare a più alto prezzo, per liberare i compratori primi e assicurare loro il desiderato buon margine di profitto ? »

Finora, Farinacci non ha replicato.

La befana fascista anche nel Kenya

Una lezione al segretario del fascio

Nairobi, dicembre

Perfino nel Kenya, il fascismo ha organizzato la sua assistenza ! In questi giorni il segretario del fascio « Generale Paolini » ha diretto agli « egregi connazionali » una lettera-circolare per invitarli a contribuire alla Befana fascista. Il tono è di una untuosa umiltà ; e la lettera conclude con i « cordiali saluti » con i [illegible]. Ma se la forma è diversa da quella che simili documenti assumono nella madre-patria, il motivo e lo scopo sono sempre gli stessi : batter moneta. Quanto al modo di amministrare la beneficenza, c'è da stare tranquilli. Il firmatario della circolare, certo signor Linda (che è contemporaneamente segretario del consolato italiano e segretario del fascio) è noto per non aver saputo render conto del denaro che aveva raccolto da una sottoscrizione tra gli italiani per fondare una biblioteca a Nairobi.

Uno di questi « connazionali », Aldo Bellugi, ha cosi' risposto alla circolare :

« Signor Segretario,

Ho ricevuto la Sua in data 10 dicembre, nella quale Ella m'invita a contribuire alla spesa che codesto fascio sosterrà per beneficare i bambi poveri in occasione dell'Epifania.

Beneficare il povero è invero atto di gentile e cristiana pietà, quando il sentimento che lo ispira è spontaneo e senza secondi fini ; ma quando alla carità si vuol dare, come fa il nostro attuale governo, un colore politico, essa cessa di essere carità, e potrebbe chiamarsi più giustamente mezzo di propaganda o strumento di demagogia. La carità inquinata dal fine politico è, a mio parere, cosa più sudicia della stessa malvagità.

Questo per spiegarLe perchè la Sua lettera, per quanto redatta in termini moderati e cortesi, ha fallito al suo scopo. Il timbro del partito fascista, l'intestazione e « Anno XIII E. F. » hanno sciupato tutto l'effetto. Non dubito che altri connazionali saranno meno sinceri di me nel rispondere, ma credo pure che questa è l'impressione generale.

Se veramente codesto fascio si sente ispirato da sentimenti cosi' altamente caritatevoli e cristiani, perchè non inizia una colletta in favore degli [illegible] politici italiani e di tutti gli operai e intellettuali che muoiono di fame per essersi rifiutati di iscriversi al Suo partito ? Se farà questo, Le posso assicurare che le offerte saranno molte e generose.

Distinti saluti. »

Ma i guai del signor segretario non finiscono qui. Giorni fa è stata tenuta [illegible] una riunione nella quale [illegible], rappresentante ufficiale del partito fascista inglese, ha fatto [illegible]. Fra gli altri, gli ha replicato il dott. Max Salvadori, [illegible] in Italia, il quale ha opposto alle affermazioni del rappresentante di lord Mosley la documentazione della realtà fascista italiana. E' stato applauditissimo.

Il successo del Salvadori ha dato sui nervi al sig. Linda, che ha inviato una lettera di puro stile fascista [illegible]. Il Salvadori ha risposto sull'« East African Standard », con una lettera, in cui, fra l'altro, ha detto :

« Il signor [illegible] parla del mio « tanto pietoso caso ». E' esagerato. Ho tentato di difendere in Italia quei principi di libertà e di giustizia che sono la base della vita delle nazioni di lingua inglese, e per un anno ho conosciuto le gioie delle carceri e del confino fascista, [illegible] intervento [illegible]. Pietoso è invece il caso delle [illegible] persone che [illegible] sono [illegible] speciale [illegible], quelle [illegible] arrestate [illegible] migliaia [illegible] perchè il [illegible] avversari [illegible]. [illegible] è il caso [illegible] raffinate [illegible] rivivere [illegible] medievale. [illegible] le ingiurie [illegible] bastonate, i colpi di sacchetti di sabbia ripetutamente battuti sul cuore, gli aghi roventi infitti tra l'unghia e la carne, l'antica tortura cinese dello scorpione, le lamine infuocate sulle quali la polizia fa scendere i pazienti e tutte le altre torture adottate dalle questure fasciste e ben conosciute da molti e molti miei amici, di cui se Lei desidera posso dire i nomi e le circostanze. »

Torino e la battaglia demografica

Durante il mese di dicembre 1934, l'Ufficio di statistica del municipio di Torino ha registrato 664 decessi contro 572 nascite. Nel 1934, i morti sono stati 7.777 e i nati 7.544.

La « Gazzetta del Popolo » (10 gennaio) commenta : « Torino, adunque, ha ancora in proprio sfavore la piaga della denatalità : i suoi nati non compensano i vuoti aperti dai decessi ; la sua vita, il suo lavoro e il suo progredire di grande città sono dovuti alle fiumane, sempre più folte (sic !), della immigrazione ».

A proposito di queste fiumane, è pero' da notare che se c'è chi immigra, c'è pure chi emigra ! Infatti, nel 1934, di fronte a 29.453 immigrati stanno 16.001 emigrati.

Il problema austriaco e gli accordi di Roma

Otto Bauer pubblica sulle « Informazioni Internazionali » (4 gennaio) un articolo riguardante gli accordi di Roma.

« Laval e Mussolini - egli scrive - hanno raccomandato agli Stati dell'Europa centrale la conclusione di un accordo di non ingerenza negli affari interni reciproci con l'impegno di non suscitare nè favorire nessuna azione che abbia per scopo di attentare con la forza all'integrità territoriale e al *regime politico o sociale di uno dei paesi contraenti* ». Mussolini è l'uomo meno indicato per raccomandare un simile accordo agli Stati dell'Europa centrale. Infatti, per anni, egli ha sostenuto le Heimwehren austriache con aiuti di armi e di denaro. Dopo il marzo '33, promise il suo aiuto militare contro i nazi e utilizzo' tutta l'influenza, cosi' acquistata a Vienna, per ottenere la fascistizzazione dell'Austria. Per conseguenza, egli ha « suscitato e favorito » molto efficacemente un'azione che si proponeva « di attentare con la forza al regime politico e sociale » della democrazia austriaca. Egli ha fatto nei confronti dell'Austria precisamente quello che il Laval raccomanda adesso di non fare. Il fascismo austriaco è il risultato di quella « ingerenza » straniera « negli affari interni dell'Austria » contro la quale è oggi diretta la « raccomandazione » di Mussolini e di Laval. Cio' che si vuole oggi proclamare interdetto, contro il fascismo austriaco non era evidentemente permesso che contro la democrazia austriaca ».

Bauer prosegue rilevando - a proposito di non ingerenza negli affari interni dell'Austria - che, in contrasto con tale principio, i governi europei, garantendo la conversione del prestito austriaco, sono intervenuti a favore del fascismo austriaco, salvandolo dalla bancarotta che lo minacciava e fornendogli le risorse necessarie per il pagamento del suo costoso sistema di dominio. « Evidentemente, l'ingerenza degli Stati stranieri non è autorizzata che in favore del fascismo che opprime il popolo austriaco e non in favore della lotta del popolo austriaco per la libertà »

Bauer ricorda poi che i padroni aristocratici e clericali dell'Austria pensano a una restaurazione degli Absburgo. Se, dopo il febbraio 1934, la via non fu aperta agli Absburgo, cio' si deve all'atteggiamento della Piccola Intesa, la quale dichiaro' che avrebbe considerato la restaurazione come un « casus belli ». Fu quella una ingerenza. La raccomandazione redatta a Roma vorrebbe escluderla, se la minaccia si ripetesse ?

Si obietterà che l'accordo di Roma è destinato a impedire l'ingerenza della Germania hitleriana nelle cose austriache. Ma la verità è che la propaganda nazista profitta dell'odio che suscita la dittatura clericale e poliziesca dell'austrofascismo. Il solo mezzo di combattere efficacemente il nazismo è di aiutare il popolo austriaco a riprendere la sua libertà. « Si puo' persuadere un popolo libero a non scambiare la propria libertà con la schiavitù della Germania hitleriana. Ma se il popolo austriaco deve portare una catena, non si potrà persuaderlo a preferire la catena dei servi di Mussolini a quella degli agenti di Hitler ».

Dieci mesi di commercio estero

De Stefani convertito all'autarchia

Sotto questo titolo Alberto De Stefani pubblica un importante articolo sul « Corriere della Sera » del 13 gennaio.

« Dieci mesi. Valore delle merci importate : 6 miliardi 271 milioni, valore di quelle esportate : 4 miliardi e 208 milioni. Deficit della bilancia del commercio : 2 miliardi e 63 milioni. Deficit nei primi dieci mesi dell'anno scorso : un miliardo e 140 milioni...

Un disavanzo di due miliardi e più, come quello constatato, non avrebbe meritato in altri momenti singolare attenzione, quando cioè poteva essere saldato con crediti non commerciali (rimesse degli emigranti, turismo, noli ecc.).

Oggi le partite compensative di natura non commerciale si sono, per tutti i paesi, grandemente ridotte e quindi il disavanzo della bilancia commerciale trova sempre maggiori difficoltà a saldarsi con crediti da [illegible] »

Donde De Stefani i recenti provvedimenti per la difesa della lira [illegible] negoziazioni [illegible] in base al criterio tattico degli *scambi bilanciati*.

Le tariffe doganali, dice De Stefani, non servono più a ristabilire l'equilibrio, perchè le correnti commerciali sono turbate profondamente da altri fenomeni.

Quel che decide non è la differenza dei costi di lavoro, ma la differenza dei costi monetari nelle singole aziende concorrenti di tutti i paesi. E i costi monetari sono nazional-politici [illegible]

[illegible] i suoi prodotti finiti.

De Stefani sembra non rendersi conto pero' che dato il carattere della nostra esportazione, in buona parte costituita da generi non di stretta necessità, la pressione che possiamo esercitare è assai debole ; mentre le materie prime di cui abbisogniamo (in prima lina carbone e grano) prima di servire per l'esportazione, servono per il consumo e il mercato interno.

Neppure sembra rendersi conto che i nostri alti costi monetari non sono dovuti tanto ai turbamenti altrui quanto alla disastrosa politica deflazionista che è imposta dalla difesa della lira a una quota di prestigio.

Forse conscio della debolezza dell'argomentazione, De Stefani sostiene che del resto c'è un altro rimedio : l'autarchia, che non è, secondo lui, « una forma di oscurantismo e di regresso », prova ne siano i progressi compiuti per farsi lo zucchero da sè !

« La tendenza all'autarchia stimola il processo di sostituzione. E' antistatica, e potentemente dinamica.

Sommate insieme, queste importazioni inutili o per nulla necessarie coprono grande parte del nostro disavanzo mercantile e se ne potrebbe fare a meno senza che l'Italia se ne sentisse sacrificata : anzi dando eccitamento e stimolo a nostre indiscutibili possibilità tecniche. E' questione di fede nella scienza e nella tecnica italiane. »

E' incredibile fino a che punto giunga il processo di rincretinimento dell'Italia ufficiale : De Stefani, liberista teorico, e liberista pratico come ministro delle Finanze del 1925, è diventato, sul più diffuso giornale italiano, il difensore dei peggiori sofismi economici. Ci voleva un liberista per fare dell'autarchia un principio teorico.

L'Italia farà da sè è un motto orgoglioso in sede politica, ma suicida in sede economica, sopratutto per il disgraziato Mezzogiorno, che paga le spese della politica « imperiale » del Nord.

A forza di autarchia si immiseriscono i popoli, si crea una atmosfera artificiosa di monopolio che asfissia le poche energie sane che rimangono.

Con la politica preconizzata da De Stefani l'Italia farà da sè, ma che cosa ?

Molta molta miseria.

Miseria : prodotto che non si esporta.

L'Osservatore

A proposito delle voci di un prestito francese all'Italia

L'« Agenzia Economica e Finanziaria » pubblica :

« La « Cote Européenne », giornale finanziario di Parigi, ha raccolto la voce che l'Italia si preparerebbe a lanciare un prestito in Francia. La voce non ha nessun fondamento :

1) perchè l'Erario italiano non ha bisogno di fondi e le sue disponibilità liquide sono ingenti ;

2) perchè i recenti provvedimenti sulle divise e sui commerci sono già stati sufficienti a ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, come risulta chiaro dall'incremento delle riserve auree ed equiparate della Banca d'Italia al 31 dicembre scorso. Quindi, come al solito, bisogna ripetere che anche finanziariamente l'Italia è in grado di fare da sè. »

Le due ultime situazioni decadali della Banca d'Italia segnalano un lieve aumento della riserva aurea e valute equiparate (circa 50 milioni) ma anche un aumento di 400 milioni della circolazione. Non sono questi lievi movimenti che possono modificare la grave situazione monetaria, la quale risente duramente del deficit - quasi raddoppiato in confronto al 1933 - della bilancia commerciale.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Verso il Congresso

A tutte le sezioni, a tutti i gruppi la Direzione del partito ha spedito la relazione dell'avv. Egidio Reale sui varii « Esperimenti corporativi » quarto tema all'ordine del giorno per il Congresso del partito, che rimane fissato per i giorni 3 e 4 del prossimo febbraio, in Parigi, alla « Chope de Strasbourg » (50, boulevard de Strasbourg).

Le sezioni e i gruppi che ancora non lo avessero fatto, sono sollecitate a discutere e concludere sulle relazioni ricevute.

LIBRI

A. Rossi (Tasca) : De la démocratie au socialisme (Raccolta di articoli apparsi su « Monde » a cura della Fédération suisse du personnel des services publics - Zurich, 1934).

Quando Tasca era redattore a « Monde », in una posizione non ancora ben chiara dopo la sua uscita dal partito comunista, si propose di dimostrare a forza di citazioni marx-engelsiane il valore della democrazia e del suffragio universale ai fini della lotta per il socialismo. Ne venne fuori una serie di articoli pregevoli per informazione e finezza, come sono pregevoli quasi tutte le cose di Tasca, ma a nostro avviso abbastanza negativi ai fini delle tesi care all'autore.

L'esegesi di Marx è ormai sterile. A ogni testo si puo' contrapporre un altro testo. A ogni interpretazione un'altra interpretazione. Se Tasca ha creduto con questi articoli di liquidare la discussione si è illuso.

A noi non interessa sapere fino a che punto le idee di Tasca, le esperienze di Tasca quadrino con quelle di Marx. Interessa sapere che cosa Tasca, che ha una larga esperienza di movimento operaio e di lotta politica, pensi della democrazia, come concepisca la democrazia e quali sono le vie che addita per la rinascita. L'obbligo in cui egli si è trovato di imbalsamare il suo pensiero vivo in formule gelate ha tolto al suo pensiero gran parte della sua forza.

Neppure Tasca riesce a dimostrare la intima unità del pensiero di Marx prima e dopo il '48. Il fatto che non citi quasi mai gli scritti di Marx dopo il 1852 e che poggi gran parte della sua dimostrazione sulle lettere e gli scritti del vecchio Engels inducono già ad avanzare riserve quanto alla interpretazione.

Prendiamo la tesi maestra del « Manifesto dei Comunisti », quella secondo la quale l'emancipazione proletaria coinciderebbe necessariamente con la liberazione della intera società. Tasca la riespone, vi torna più volte sopra, ma non la approfondisce affatto nonostante che la sua vigorosa concezione dell'umanismo rivoluzionario accennata nelle pagine introduttive contenga in potenza gli elementi per quell'approfondimento. Che cosa significa proletariato ? Che cosa significa emancipazione ? Che cosa significa « interesse generale » ? Tasca accetta di peso da Marx la identificazione proletariato-interesse generale, mentre avrebbe dovuto riproporsi ex novo il problema. Giacchè è proprio cotesta aprioristica identificazione che apre la via alla concezione dittatoriale che Tasca combatte.

Gurvitch ha rivolto alla nozione di « interesse generale » delle critiche che un uomo come Tasca non puo' ignorare.

Benchè Tasca si rifiuti di aderire al legalitarismo democratico, risulta abbastanza chiaro da questi articoli che egli reputa impossibile giungere al socialismo, che è democrazia integrale, senza un preventivo stadio di democrazia politica ; perchè solo in un regime di democrazia politica la classe operaia puo' educarsi e forgiare la nuova classe dirigente (sul valore delle concrete libertà politiche notiamo pero' delle incertezze. Si veda per esempio p. 70).

Ma come non distinguere tra democrazia politica nascente (appunto ai tempi di Marx), e democrazia politica decadente ? E' verissimo che agli inizi del capitalismo il proletariato non puo' avere una politica indipendente e tanto meno puo' sognare una lotta socialista senza essere passato per la fase democratica borghese ; ma quel che era vero nel '48 è vero ancora oggi ? Il capitalismo non riesce più a mantenersi con la democrazia politica, rinnega la democrazia là dove è alle prese con una vigorosa spinta proletaria. Almeno nei paesi fascisti è impensabile un ritorno a una democrazia puramente politica, a una democrazia borghese. Le rivoluzione italiana e tedesca o riusciranno a superare audacemente il punto morto in cui si trovano tutti i movimenti socialisti e a porre le basi di una democrazia anche economica, o si risolveranno in aborto.

E' strano come l'esperienza del fascismo entri cosi' poco in questo libro dove si parla di democrazia borghese quasi indifferentemente per il 1848 e per il dopoguerra. C'entra poco per un motivo molto semplice : che Marx è morto cinquanta anni prima che il fascismo nascesse.

Ma Marx non avrebbe ignorato il fascismo.

Non meno vecchia, quasi pre-fascista, appare la discussione sul suffragio universale. Innanzi tutto non ci pare provato che Marx abbia avuto sulla questione, come scrive Tasca, « una continuità di pensiero che niente arriva a scuotere ». Per dimostrare la tesi del valore rivoluzionario del suffragio universale è sempre a Engels che Tasca deve far ricorso. Nè sembra giusto utilizzare ai fini della dimostrazione la formula del Manifesto dei Comunisti: « la prima tappa della rivoluzione operaia è la costituzione del proletariato in classe domanante, la conquista della democrazia », dato che con questa frase Marx si riferisce al periodo immediatamente *seguente* alla conquista del potere da parte del proletariato.

E' vero che Marx fu impressionato nella sua giovinezza dalla lotta per il suffragio dei cartisti inglesi. Ma è possibile riprodurre oggi, dopo le esperienze tedesche e le stesse esperienze inglesi, le frasi di Marx sul potenziale rivoluzionario del suffragio universale ? Il suffragio universale è, in tutti i paesi dove lealmente lo si applica, uno strumento di illuminato conservatorismo o di riformismo graduale. Negli altri, è uno strumento di corruzione o di servitù. Un marxista che voglia tenersi fedele allo spirito di Marx è possibile che parli oggi del suffragio universale nei termini in cui ne parla Tasca ?

Nella prefazione agli articoli Tasca dice giustamente che il socialismo deve farsi attuale. Ma i suoi articoli non sono attuali : riaprono discussioni ultra-sepolte. Vogliamo, con Marx una critica radicale, che prenda i problemi alla radice. E poichè la radice dell'uomo è l'uomo stesso (Marx), vogliamo una critica condotta non sui testi morti ma sulle esperienze vive.

Da Tasca ci si puo' attendere ben altro. Chi ha avuto occasione di ascoltarlo in conferenze e lezioni sa quale ricca personalità sia la sua. Speriamo percio' che in luogo di perder tempo e fatica a completare, come si augura nella prefazione, il suo « manuale o repertorio » marxista, voglia studiare, sul vivo, i problemi del nostro tempo.

Egli è tra i pochissimi capaci di farlo con adeguata preparazione.

Curzio

SOTTOSCRIZIONE per "G. e L."

LISTA III (1935)

Riporto fr.	1.108,25
LONDRA - G. C., in più dell'abb.	24,—
PARIGI - Bondi, in più dell'abb.	2,50
PARIGI - Italiano in giro per il mondo	4,—
CHAMBERY (Savoia) - Canzio Zoldi 10 - Ciro 10 - C. De Luca 20 - Rudel 5 - Poli 10 - Dandy 5 - Ginazzi 2 - Uno 1 - Marin 3 - Dragoni 2 - Villa 2 - Gianni 5 - Tampellini 1 - Maggiori 5 - Capretti 3 - Conti 2 - Guidetti 3 - Pietro 2 - V. C. 3,50 - Bittis 15 - Campione 0,50	110,—
GRENCHEN (Svizzera) - Sezione L. I. D. U., con un saluto a nome di tutti i leghisti	50,—
DOULEZON (Gir.) - Jacuzzo, in più dell'abb.	5,—
GINEVRA - Orso e Bondi, in più dell'abb.	12,—
CAMBRIDGE - Un amico	50,—
GINEVRA - F. C., in più dell'abb.	5,—
MARSIGLIA - Crescenzo C., in più dell'abb.	5,—
HALEDON N. J. - Lega Antifascista, in più dell'abb.	18,—
ST-LOUP-CAUMMAS (Hte-Gar.) - Monzini V., in più dell'abb.	10,—
NEW YORK - Mincin S., in più dell'abb.	4,60
SPRINGFIELD Mass. - Arturo Culla, in più dell'abb.	21,—
BEAUMONT (S.-et-O.) - P. Pallini, in più dell'abb.	2,50
LA TRONCHE (Isère) - Zanone, in più della vendita	15,30
NIZZA - Un mazziniano 10 Satis 5 - Mario I 2 - Mario II 2 - Michele 1 - N. N. 1 - Quinto 2 - Bittis 2	25,—
BUENOS AIRES - Norberto Giordana 1 Oreste Caletti 2 - R. Pennuccio 1 - N. N. 0,50 - Aurelio Magnani 1 - Ugo Garavini 1 - Nicola Jommi 0.50 - Vitaliano Caletti 0,50 - L. A. Pagliano 0,50 - N. Sambuceto 0,50 - P. Parlanti 0,30 - Americo Lemmi 2,35. Totale pesos 11,15, pari a	40,95
TUNISIA - S. N. 20 - C. C. 5	25,—
NILVANGE (Moselle) - Paradisi, in più dell'abb.	5,—
Totale fr.	1.543,10

Il diritto alla ribellione

Una coraggiosa lettera di Lord Listowel

Il « Manchester Guardian » (3 genn.) pubblica una lettera di lord Listowel in difesa degli insorti delle Asturie e dimostra come il « terrore bianco » sia stato tanto più terribile e atroce di quello « rosso ». Spiega poi come il vero pericolo in Ispagna sia quello di una dittatura fascista del tipo dell'italiana o della germanica. Deplora che l'opinione pubblica inglese si lasci tanto facilmente traviare dalle informazioni ufficiose ai danni di coloro che combattono per la libertà e per la giustizia sociale, e conclude testualmente :

« La grande tradizione liberale ha fatto del nostro paese, nel XIX secolo, l'amico e l'alleato di quei popoli oppressi d'Europa che combattevano per la libertà da conquistarsi con l'indipendenza nazionale e con il governo del popolo. E' in una simile lotta contro la duplice tirannia del fanatismo religioso e dei grandi proprietari terrieri, che il popolo spagnuolo è trascinato. Coloro che sono turbati oggi dall'uso della violenza, non dimentichino che le nostre stesse libertà sono il frutto di due rivoluzioni e di una guerra civile, e che la ribellione è il solo strumento di riforma sociale *in quei paesi ove il governo rappresentativo non ha ancor posto radici ».*

Compagno lettore, hai inviato l'abbonamento ? È con gli abbonamenti e la sottoscrizione che "GIUSTIZIA E LIBERTA'" puo' continuare. I fondi destinati alla lotta in Italia non saranno impiegati per coprire il deficit del giornale.

I codici industriali di Roosevelt [1]

Di una grande importanza, sia per la loro portata dottrinale sia per i loro risultati futuri, sono i provvedimenti presi da Roosevelt per assicurare, con i codici industriali, una trasformazione della struttura stessa dell'industria americana.

Si sono qui incontrati due movimenti di origini assolutamente diverse. Da una parte, la volontà di certi industriali di metter fine a dei procedimenti, detti « sleali », di concorrenza che, attraverso il ribasso dei salari e uno sfruttamento degli operai che risuscitava talvolta lo « sweating system », permettevano ad imprese tecniche inferiori di continuare ad esistere sul mercato ; dall'altra parte, il desiderio di questi stessi operai di migliorar la loro situazione, di veder rialzati i salari e diminuite le ore di lavoro, al duplice scopo di ottenere un miglioramento del loro tenore di vita e una riduzione della disoccupazione.

La prima tendenza si era manifestata già da molto tempo con le proteste dei grandi industriali, reclamanti la soppressione delle leggi contro i trusts ; dal 1932, il direttore della General Electric Co. aveva condotto una campagna per domandare l'organizzazione professionale degli imprenditori ; infine, il 1° maggio 1933, circa 1.500 uomini d'affari, riuniti in congresso alla Camera di commercio, chiedevano l'intervento dello Stato perchè in ogni industria si stabilissero dei codici di concorrenza leale e se ne imponesse il rispetto ai recalcitranti.

Da parte sua, la Federazione americana del lavoro, sostenuta dal ministro del Lavoro, miss Perkins, domandava una protezione dei salari e una riduzione delle ore di lavoro. L'opinione pubblica aveva cosi' favorevolmente accolto tale richiesta che il 6 aprile il Senato adottava, con 65 voti contro 30, un disegno di legge che introduceva in ogni industria la settimana di 30 ore. Piuttosto che ratificare una misura cosi' rigida, Roosevelt preferi' farsi accordare dei poteri più duttili ; ed è cosi' che la legge del 16 giugno 1933, detta N. I. R. A., gli conferi' il diritto di stabilire in ogni industria dei codici di concorrenza leale. Questi codici dovevano importare, fra l'altro, il divieto di lavoro prima dei 16 anni, dei minimi di salario, una limitazione della settimana lavorativa (da 35 a 38 ore secondo le industrie), infine il riconoscimento delle organizzazioni sindacali operaie e la conclusione di convenzioni collettive di lavoro.

Queste ultime clausole suscitarono delle resistenze padronali ; e d'altronde, in seguito al rialzo della speculazione nella primavera del 1933, gli imprenditori, intravedendo di nuovo la possibilità di fruttuosi benefici, divennero meno entusiasti della progettata organizzazione. Cosi' le trattative si prolungarono oltre misura e, in luglio, il presidente dovette intervenire. Mentre, fino allora, i codici erano stati adottati dagli organismi professionali interessati e semplicemente sanzionati dal potere esecutivo, Roosevelt prese, il 16 luglio, l'iniziativa di un codice-tipo, da imporsi provvisoriamente ad ogni industria che non avesse ancora adottato il suo proprio statuto. Nessuna sanzione esplicita era prevista, in quanto il governo faceva segnatamente appello all'opinione pubblica per organizzare il boicottaggio delle imprese che non avessero rispettato le clausole del codice.

Sotto questa protezione, le trattative continuarono e oggi degli accordi sono stati conclusi in quasi tutte le industrie americane : dal principio del 1933, la struttura dei diversi codici è stata, a poco a poco, modificata e adattata alle condizioni particolari di ciascuna industria. Due questioni sopratutto sono state oggetto di vive discussioni : quella delle « convenzioni collettive » di lavoro e quella dei « prezzi minimi ».

* * *

E' a proposito delle convenzioni collettive che sono sorti i primi conflitti. Numerosi imprenditori, specie nell'industria delle automobili e nella metallurgia, si rifiutarono infatti di trattare con i sindacati operai e una pressione venne spesso esercitata per costringere i salariati a aderire a dei sindacati gialli costituiti dai padroni stessi. Secondo uno studio fatto da un organismo padronale al principio del 1934, il 45 per cento degli operai conservo' il sistema dei contratti individuali di lavoro ; solo il 5,3 per cento aderi' a una Trade Union.

Questo suscito' vive proteste operaie e nel corso del '34 gli scioperi si moltiplicarono, sempre a proposito del « riconoscimento ufficiale » dei sindacati.

Nell'agosto '33, un organismo di conciliazione, il « National Labor Board », si costitui'. Esso intervenne con successo in quasi tutti i conflitti, il più spesso in senso favorevole agli interessi operai. Dal principio del '34, esso decise di organizzare, nelle officine, delle votazioni sulle questioni di affiliazione sindacale. Il voto è segreto e organizzato da funzionari speciali, delegati dal Board ; il che ha dato delle percentuali crescenti in favore delle Trade Unions. L'organizzazione che abbia ottenuto la maggioranza dei voti è considerata come sola competente per concludere la convenzione collettiva di lavoro e partecipare all'amministrazione dei codici. Le altre organizzazioni minoritarie hanno diritto di esistere, ma senza funzioni ufficiali.

Il risultato di queste misure è stato un enorme progresso della Federazione americana del lavoro ch'è passata di colpo da 2 a 4 milioni di aderenti. Nello stesso tempo, la sua struttura è stata modificata, e i nuovi sindacati d'industria si sono ormai sostituiti alle vecchie unioni di mestiere.

Vi è dunque una differenza importante fra l'esperimento Roosevelt e i tentativi di economia diretta in Europa. Fino ad oggi, pur conservando la propria libertà di amministrazione, Roosevelt ha agito in collegamento col movimento sindacale operaio, ch'è stato sensibilmente rafforzato dal regime dei codici e ha ottenuto aumenti di salario e una riduzione della settimana lavorativa da 42 ore a 35 in media.

* * *

Un altro dibattito, più recentemente impegnato, mette in gioco tutto l'avvenire del sindacalismo : ed è quello relativo ai prezzi minimi. Nei primi codici, oltre i minimi di salario e i massimi delle durate di lavoro, si erano effettivamente introdotti dei « prezzi minimi » per permettere alle imprese di fronteggiare i loro carichi supplementari, al duplice fine di eliminare ogni concorrenza e di stabilire un cartello pubblico che assicurasse la sopravvivenza di ogni impresa, quali che fossero le sue entrate e i suoi metodi amministrativi. Questa pratica suscito' presto una viva opposizione tanto da parte dei grossi industriali quanto da parte degli operai e dei consumatori ; e i prezzi minimi sono stati abbandonati nei codici recenti. Essi sembrano d'altronde destinati a scomparire anche dai vecchi. I padroni hanno riconosciuto che i carichi supplementari dovevano essere sopportati dall'industria e non trasferiti al consumatore.

Ma cio' pone un problema assai grave : con questo risorgere della concorrenza, le piccole e medie imprese saranno presto eliminate e la produzione si troverà concentrata in un piccolo numero di stabilimenti attrezzati in modo superiore. Non si giungerà cosi', nel seno di ogni industria, alla costituzione di un vero monopolio di fatto ? Il potere esecutivo potrà mantenere il suo controllo ? Non sarà costretto a capitolare davanti al grosso capitalismo concentrato o a spingersi più lontano mettendo direttamente la mano sulle imprese più potenti ?

Roosevelt sembra ancor esitare. Nel suo « entourage » si parla sempre più della necessità di una socializzazione delle ferrovie, dell'elettricità e delle miniere. Egli si riserva ; non si pronuncia. Praticamente, l'avvenire dei codici e il loro orientamento definitivo verso un corporativismo neo-fascista o verso il socialismo dipenderanno dalla potenza che la classe operaia saprà esprimere e dalle sue capacità di organizzazione.

A. PHILIP

(Da « La Flèche »)

[1] Philip è uno dei più valenti cultori di scienze sociali in Francia e conosce assai bene gli Stati Uniti. Il suo libro sul problema operaio agli Stati Uniti (Alcan Ed.) è tra i libri più belli che si siano scritti nel dopoguerra. Milita alla sinistra del partito socialista e impersona l'ala cristiana radicale.

Tribuna libera

Paradossi

Le macchine di Ford sostituiscono a poco a poco ogni lavoro manuale dell'uomo. In un non lontano avvenire basteranno alcuni ingegneri e operai abbastaza istruiti per adoperare la loro intelligenza : e l'automobile sarà l'opera di intelligenza + macchina. Anzi la riduzione di lavoro manuale ancora compiuta ha bruciato le tappe più importanti, e quel che resta a fare è più facile di quel ch'è stato fatto. Se cosi' è, come pare, la « schiavitù » dell'uomo rispetto alla macchina sarà finita, e l'attuale odio degli intellettuali e dei moralisti per la macchina e il macchinismo non avrà più ragione di essere : anzi la macchina sarà in avvenire solo uno strumento dell'intelligenza, capace di liberare l'uomo dal lavoro manuale. Non c'è nessuna ragione infatti che quel che sta avvenendo per l'automobile non avvenga domani per la coltivazione del grano, per l'estrazione del ferro e del carbone, per i lavori tessili. Si intravvede la fine del lavoro manuale ; quel che occorre all'uomo per vivere sarà prodotto dalle macchine al comando di qualche ingegnere al servizio della società.

Sotto questo punto di vista, l'idea della dittatura del proletariato è scaturita dal socialismo a causa delle condizioni industriali inglesi del 1840, e Marx l'aveva derivata dai proletari gli operai. E poichè questi soffrivano in modo grande, era naturale che da Marx venisse negli operai gli sfruttati e nell'intellettuale lo sfruttatore. E lo sfruttamento purtroppo continua. Marx non poteva prevedere lo sviluppo enorme dei tecnici del giorno d'oggi, i quali non sono, o quasi, nè sfruttati nè sfruttatori, e rappresentano l'intelligenza che tende a sostituire il lavoro manuale. Ebbene, un bel giorno essi soltanto rimarranno in campo. La lotta di classe non sarà più la legge dell'umanità perchè una classe soltanto esisterà, la classe dell'intelligenza. E' noto che in una fabbrica di Mosca sono necessari cinque operai per fare quella medesima cosa che a Torino un solo operaio puo' fare : ecco una giustificazione per il marxismo dittatoriale in Russia. Invece di essere all'avanguardia, come si dice, la Russia si trova nelle condizioni di vita dell'Inghilterra circa il 1840, e percio' le idee di Marx hanno potuto esservi applicate.

Appena le condizioni della vita umana sieno uscite non per volontà di un dittatore ma per la libera creazione dell'intelligenza dalla fase della lotta di classe, il socialismo marxista non ha più ragione di essere, e nemmeno il suo « frère ennemi », il fascismo.

Che persone intelligenti e ricche abbiano sostituito la dittatura del manganello al programma di dittatura del proletariato è uno dei mostri più esecrabili nella storia dell'umanità.

Qualunque sia, comunque, la loro differenza morale, comunismo materialistico e fascismo mettono d'accordo in cima ai valori umani il braccio, sia che brandisca la falce e il martello, sia il manganello e il pugnale. Forse qualcuno potrebbe supporre che alla cima dei valori umani ci sia l'intelligenza, e ci potrebbe arrivare attraverso profondi studi di filosofia e di storia. Egli si troverebbe d'accordo con le macchine di Ford. Anch'esse, sin d'ora e più domani, hanno bisogno soltanto d'intelligenza.

Ci sono negli Stati Uniti, chi dice tredici, chi dice quindici milioni di disoccupati. E si diffonde la convinzione che, anche passata la crisi, di disoccupati ce ne saranno sempre. E' anzi facile prevedere che aumenteranno insieme allo sviluppo delle macchine. E soltanto qualche ottuagenario inebetito puo' cercare il rimedio nella ritrasformazione dell'industria moderna nell'artigianato e nella soppressione della macchina perchè la mano d'opera dell'uomo trovi lavoro. Che oggi tutti si soffra a causa dei disoccupati e che frattanto la collettività debba provvedere alla vita delle vittime, si intende : è un periodo doloroso di transizione, di assestamento ; non apparteniamo più alla civiltà dell'artigiano, non apparteniamo ancora alla civiltà della macchina. Ma il giorno in cui la macchina sostituirà dovunque la mano dell'uomo, essa produrrà come prima altrettanti beni per la vita, quanti l'umanità richiede. E l'uomo non più obbligato al lavoro manuale, si dedicherà al lavoro dell'intelligenza : tutti gli uomini. Speriamo che allora si trovi qualcuno per evitare che si bruci il grano prodotto nel Canadà, quando in Asia si muore di fame. Perchè infine oggi si è ridotti a questo, che ci sono milioni di disoccupati, lavoratori manuali e intellettuali mancati, ma difettano alcune decine di persone intelligenti per distribuire i beni essenziali alla vita dell'uomo. A forza di esaltare il lavoro manuale, l'intelligenza si era smarrita. Converrà svegliarla, con un po' di fiducia, con un po' di « credito », come regolatore dell'economia. E quando gli escogitati e i disoccupati saranno tutti nutriti e vestiti, riparati e trasportati, dalla macchina, allora - perchè no ? - si dovrà ripensare a foggiare l'umanità secondo i suoi scopi naturali, che sono quelli dell'intelligenza. Oggi si danno le buste alle povere madri, che non hanno coscienza di aver prodotto molta carne da cannone. Domani bisognerà rievocare Malthus, non più secondo preoccupazioni economiche, ma secondo le capacità spirituali dell'uomo.

Il viandante

L'ultimo soldato del papa

I giornali italiani informano che « nella veneranda età di 90 anni è morto il conte Martino Bernardini, cameriere segreto di cappa e spada del Pontefice, ultimo superstite dell'esercito pontificio. »

I giornali italiani si mettono al passo. Era ora di finirla con la notizia della morte dell'ultimo dei Mille, annunciata tutti gli anni regolarmente non senza ricordare le parole di devozione al duce pronunciate dal vegliardo. Questi garibaldini, anche morti, sentivano un po' troppo il cospiratore ripulito, per far buona figura nelle cronache del regime. Un soldato del Papa ci sta molto meglio.

E' vero che, almeno da noi in Piemonte, l'espressione suldà d'l Papa non ha sempre significato di altissimo elogio. Vuol dire soldato da operetta, incapace di marciare e ancor più di combattere. Ma dev'essere il frutto di una leggenda massonica, anche se la veneranda età in cui è morto il conte Bernardini potrebbe accreditarla.

I soldati del Papa, difatti, sono stati sempre brillantissimi. In tutte le cerimonie di palazzo essi hanno protetto, assieme alle guardie svizzere, la Maestà del Santo Padre. Le loro uniformi non hanno nulla da invidiare a quelle dei carabinieri o della milizia. Un minimo di statura è domandato per l'appartenenza a tali corpi. Un minimo di quarti nobiliari per l'appartenenza al corpo ufficiali. Il padre Bresciani ha descritto il loro valore in una prosa di bellissima allure, anche se, ahimè, dimenticata.

E' un vero peccato che questi corpi siano oggi cosi' ridotti, e che lo Stato del Vaticano non sia membro della Società delle Nazioni. Altrimenti, qualche migliaio di zuavi pontifici avrebbero potuto essere incaricati, in fraternità d'armi con i nostri granatieri, di mantenere l'ordine nella Sarre. E Giovanni Ansaldo, inviato speciale del Lavoro, avrebbe ora una bella occasione di celebrare questo ritorno alle pure tradizioni militari italiane, nella pace mussoliniana di Stato e Chiesa.

M.

141 esecuzioni in Germania

Sei boia al lavoro

Il numero delle esecuzioni ha raggiunto in Germania, durante il secondo anno della dominazione hitleriana, proporzioni straordinarie. Nel '34 i giustiziati - ivi compresi i « ribelli » del 30 giugno - sono stati 141. Nel '33 erano stati 59, mentre, durante l'anno che precedette l'avvento dei nazi, il numero dei giustiziati fu di tre. Undici persone, condannate a morte nel '34, non sono state giustiziate, perchè si sono « suicidate » nelle loro celle.

Sono ancora detenuti nelle prigioni 32 condannati a morte, la cui esecuzione [illegible]. Sei boia sono attualmente al lavoro in Germania, in ciascuna delle città o regioni seguenti : Berlino, Magdeburgo, Breslau, Colonia, Koenigsberg e Germania del Sud.

Nozze al Gesù

Non mancano di offuire le notizie sul matrimonio del principe Torlonia con la figlia dell'ex re di Spagna. Notizie sul corredo della sposa e la lunghezza dello strascico nuziale ; notizie sul ricevimento offerto alla società romana a cui « s'erano dato convegno » più di mille inutili persone dell'aristocrazia nera e bianca e perfino (bellissimo !) tutte le collaresse dell'Annunziata presenti a Roma ; sulla cerimonia nuziale di lunedi' - per cui era stata scelta non senza significato la chiesa del Gesù - presenti il re e la regina d'Italia, « grandi di Spagna decorati del Toson d'Oro e lacchè di casa Torlonia in parrucca bianca e livrea rossa » - ; sul ricevimento degli sposi al Vaticano, con il corteggio abituale di camerieri e di svizzeri ; sull'altro ricevimento dei 21 grandi di Spagna venuti a ossequiare i figli del loro sovrano ; e la lista potrebbe continuare.

Ora, si ha un bell'essere disgustati di Carducci e dell'imprecazione col pugno levato contro le turpitudini di questo mondo ; un bell'essere filosoficamente disposti a sorridere della carnevalata di queste aristocrazie cui gli dei, per disporle al fallimento, tolgono il senno ; un bel ripugnare a augurar del male a una donna che si sposa ; tutto questo non conta davanti all'insulto che questa pompa familiare dell'ex sovrano di Spagna costituisce per il suo popolo e per il nostro. Attendono, nelle carceri delle Asturie, la decisione che definitivamente stabilirà di loro - e sarà probabilmente la fucilazione - 23 combattenti dell'ultima rivolta spagnuola; non sono ancora rialzati a Oviedo i muri rovinati dall'artiglieria; marocchini e legionari continuano le dragonate contro i minatori, ai quali, per prenderli con la fame, non s'è ancora riaperta la miniera -, e l'ex re di questo popolo celebra con assoluta indifferenza nella Roma fascista le sue pompose cerimonie familiari.

Per preparare il suo ritorno - e il ritorno dei pronubi di questo rito, il cardinal Segura e i Gesuiti - per lui insomma Gil Robles ha condotto le sapienti manovre che tutti sappiamo, finite nelle orribili stragi di Oviedo ; per conservar le terre di quei ventun grandi di Spagna è stata insidiata e distrutta l'opera di redenzione che un popolo, spontaneamente, aveva cominciata.

Tutto cio' non conta per l'ex sovrano. Conta che la gente non si accorga che è decaduto, che ci sia per lui lo stesso numero di omaggi, di gentiluomini di palazzo, di lacchè e di grandi. La livrea di casa Torlonia ha, in questo genere di cerimonie senz'anima - neppur finta - lo stesso valore che la persona del re d'Italia o la sottana del papa.

Eppure, nonostante la considerazione dei lacchè di casa Torlonia, del papa e del re, Alfonso di Spagna decaduto è, decaduto resta. Non è decadenza, per i regnanti, la malattia dell'anima o del corpo - la freddezza di sentimenti, o l'emofilia, che Beatrice di Spagna si appresta a trasmettere ai maschi di casa Torlonia - è decadenza la perdita del potere, del trono, della lista civile. A dimostrare quanto sia profonda la morale che governa i governanti del mondo, vale il fatto che, appena sopravvenuta la prima di queste decadenze - il potere - subito seguono le altre, dello spirito di casta, dell'istituto familiare, di tutte quelle cose insomma, di cui la famiglia regnante era prima considerata suprema depositaria. Cacciateli dal trono - e vedrete un Absburgo farsi mantenere da un mannequin parigino - una vecchia Hohenzollern impalmare un giovane ubriacone - un signore della guerra piuttosto maturo risposarsi una contessa baltica - un Borbone chiedere al papa il divorzio - pardon ! - lo scioglimento di un matrimonio allietato da numerosa prole. Si scende più o meno in basso secondo che restano più o meno quattrini : e l'ex re di Spagna, che ha ancora tanti denari da sposare con quel lusso le figliole, è solo alla prima tappa.

Tuttavia, con questi esempi, è lecito domandarsi che cosa resterebbe - dopo un trattamento analogo a quello cosi' benigno usato a Alfonso XIII - delle virtù militari di un re soldato, di quelle domestiche di una regina casalinga, di quelle materne di una feconda principessa di casa nostra.

SOTTOSCRIVETE!

NEL CAOS MONDIALE

Dopo Roma

Via via che le giornate romane e i relativi accordi si allontanano nel tempo, se ne valuta sempre meglio la portata, in costante e progressiva contrazione. Dicemmo già che i resultati delle trattative avevano condotto a stipulazioni - di parole, e vaghe - per l'Europa centrale, gli armamenti ecc., e ad una nuova situazione di diritto e di fatto per le questioni africane.

La stampa fascista ha menato gran vanto per l'èra nuova di Europa che si apre, le meraviglie della cooperazione italo-anglo-francese, il « patto a quattro » (dov'è il quarto?) in funzione. Ha taciuto invece del suo meglio a proposito dei compensi coloniali e della « liquidazione » fallimentare del trattato di Londra.

Quello strumento, mal concepito e mal congegnato da Salandra e da Sonnino, resulta oggi, al lume glorioso delle capitolazioni mussoliniane, di valore alquanto superiore al compromesso che il duce ne ha tratto, dopo tanti anni di minacciose richieste e di ripulse sdegnose dei successivi, e sempre più scarsi, « piatti di lenticchie » presentatigli.

Lasciamo la parola al « Journal des Nations » di Ginevra (9 genn.) perchè descriva, in sintesi, gli acquisti della politica imperiale : « La campagna per Tunisi non esiste più. La marcia sul Ciad è fermata. Le aspirazioni su Gibuti scartate... Persino le domande dei governi liberali per le cose tunisine sono abbandonate. Il trampolino sul Ciad, sogno di un'avanzata verso l'Atlantico e verso l'Abissinia, svanisce pure. Si abbandona la sostanza per ottenere la forma : 114.000 chilometri quadrati di contrafforti rocciosi con due oasi. L'art. 13 del Patto di Londra lasciava la porta aperta a molti reclami. Mussolini l'ha chiusa in tal modo che mai più se ne potrà parlare ».

Questa interpretazione ginevrina del protocollo coloniale spiega perchè nel comunicato ufficiale illustrativo italiano (7 genn.) dalla « dichiarazione generale » Mussolini-Laval fosse stata tolta ad arte la frase « sono regolate le questioni relative all'applicazione dell'art. 13 del trattato di Londra » ed espressioni degne di nota, di cui ci occuperemo in seguito.

Noi crediamo che l'intesa franco-italiana per il mantenimento e la stabilizzazione della pace in Europa, meriti ogni sacrificio : stimiamo pero' che, dato il programma del duce in Europa, Asia e Africa e il dinamismo fascista all'ombra delle volanti vittorie romane, il concordato coloniale del 7 gennaio sia un fiasco completo. Tanto più che il prestito sembra svanire, e la « mano libera » in Abissinia è un'arma a doppio taglio che Mussolini guarderà ancora a lungo con sospetto e timore.

Gli ambienti coloniali francesi non lagrimano certo sui 114.000 chilometri quadrati di sabbia e pietre al nord del Tibesti ; pare siano invece infastiditi dalla cessione dell'isoletta di Doumerrah nello stretto di Bab el Mandeb, in faccia alla base inglese di Perim. Da quei due scogli l'Italia e l'Inghilterra dominerebbero la porta meridionale del mar Rosso. Si consolano, pero', pensando che dove impera l'ammiragliato britannico è difficile che qualcun altro possa assumere una qualsiasi posizione di forza.

* * *

Se nel campo coloniale la liquidazione è un cattivo affare per l'Italia ; se gli accordi per l'Austria e l'Europa centrale sono parole vane, difficili a colmare di pratiche realizzazioni ; se non v'è prestito ; se la « mano libera » in Abissinia è una concessione che presenta più pericoli che vantaggi ; quali ragioni hanno indotto il duce ad insistere e tempestare perchè Laval andasse a Roma e perchè questi accordi si facessero ?

Sarebbe errore credere che tutti gli atti degli uomini di Stato - specie di quelli di un certo tipo - dipendono da cause profonde e da calcoli lungamente meditati e controllati. Dipendono anche spesso da capricci, manie, vane speranze di ottenere grandi cose col fascino personale, che talvolta fa cilecca.

Mussolini è collezionista di visite ministeriali e di protocolli. E sa ognuno se i collezionisti siano ossessionati da smanie irragionevoli. Mancava alla collezione del duce - pur cosi' ricca di pezzi esotici e nostrani - un rappresentante legittimo di quella nazione che egli tanto odia ed ama alternativamente. Lo voglio.. lo voglio... E lo ha avuto.

Oltre a questo movente, diremo cosi', intimo, ve ne sono stati, certo, anche altri. La necessità incalzante per il dittatore di dare soddisfazioni al suo pubblico sempre più malinconico, annoiato e preoccupato. E il desiderio di farla ad Hitler, il rivale ingrato. E, sopratutto, la necessità di secondare un piano inglese esercitando, al tempo stesso, le proprie vendette.

L'Inghilterra non vede di buon occhio il « patto orientale » di mutua assistenza tra l'U. R. S. S., la Piccola Intesa e l'Intesa balcanica, in istretta collaborazione con la Francia ; per tre ragioni : prima, perchè un tale allineamento di forze dà ai franco-russi una libertà di azione che Londra non ama ; seconda, perchè non vuol essere trascinata dal Patto di Locarno in una guerra che, scatenata in Oriente, travolgesse la Francia ; terza, perchè il suo sogno non è quello di ingabbiare la Germania, ma di ricondurla, a furia di concessioni e di soddisfazioni, a Ginevra e alla pacifica coabitazione europea.

Il Foreign Office, dunque, non vuol saperne dell'alleanza (chiamiamola col suo nome) franco-russa e appendici, contrapposta a quella germano-polacca-ungherese. Contro di essa adopera, tra l'altro, Mussolini. I protocolli di Roma, oltre che all'effimera gloria del duce negoziatore, servono a tentare la resurrezione del « patto a quattro » in barba alla Piccola Intesa e allo scalpitante Litvinoff.

Ma se la cosa è semplice per Mussolini, al servizio dell'Inghilterra e dei suoi rancori fascisti, non è altrettanto facile per Laval che deve - ardua impresa - conciliare le antitesi più manifeste e più radicate e non solo di principii, ma anche di vitali interessi.

* * *

Abbiamo detto che tra il comunicato ufficiale di Roma (7 genn.) e i documenti firmati, c'erano delle sintomatiche discrepanze nei testi : omissioni e falsificazioni. Nel comunicato fascista erano abolite tanto la Società delle Nazioni, quanto la Corte arbitrale dell'Aja, là dove sono chiamate a intervenire sia nelle divergenze tra gli Stati dell'Europa centrale, sia nelle eventuali dispute giuridiche franco-italiane.

La falsificazione - che ha indotto il Quai d'Orsay ad esigere la pubblicazione del testo ufficiale - riguarda proprio il programma centro-europeo. Il comunicato mussoliniano diceva : « collaborare con uno spirito di reciproca fiducia all'opera di ricostruzione », mentre il protocollo dice : « collaborare con uno spirito di reciproca fiducia al mantenimento della pace generale ». La prima è una frase revisionistica, partorita dall'idea centrale del « patto a quattro » secondo il quale le quattro nazioni arbitre di Europa debbono riformare, assestare, equilibrare a loro talento ; la seconda è invece la quintessenza dello spirito di « statu quo ».

Mussolini non è riuscito - date le preoccupazioni di Laval rispetto alla Russia e alla Piccola Intesa - a imbrogliare le carte e a falsificare durevolmente le parole ; è riuscito pero' a gettare i termini « raccomandazione », « consultazione », « fiducia reciproca », « collaborazione » franco-fascista tra la Francia e le sue alleate. A Roma, come a Londra, si spera di aver dato un duro colpo al patto orientale.

I ministri della Piccola Intesa, riunitisi a Lubiana, hanno mostrato un viso sufficientemente sereno agli accordi di Roma : ma il comunicato era gelido. Le dichiarazioni di Jevtic ai giornalisti anche più riservate. A Ginevra Litvinoff, Benes, Titulesco e il ministro degli Esteri turco Tewfik Aras pare abbiano fatto presente, in una serie di nutrite conversazioni, a Laval i pericoli di prolungar troppo la fase di attesa per la stipulazione del patto orientale, e quelli più gravi di tener il piede in due staffe.

Il panorama idillico dei protocolli romani comincia a oscurarsi sotto un casco di nuvole. Londra (ne parleremo altrove) vuol trarne subito il massimo vantaggio per le sue tesi. Ma le alleate presenti e future della Francia resistono e si impennano. Pesano sulle spalle del ministro degli Esteri francese le più gravose e decisive responsabilità.

La Sarre alla Germania

Com'era preveduto, e come avevamo più volte pronosticato in questa rubrica, la Sarre ritorna al Reich. Il plebiscito del 13 gennaio ha dato una enorme maggioranza (il 90,36 per cento) di partigiani della riannessione pura e semplice alla madre patria. Gli sforzi degli avversari di Hitler e dei sostenitori del « fronte della libertà » non hanno sortito l'effetto sperato, anche perchè si rivolgevano ed avevano presa soltanto su una massa, e relativamente esigua, di non-votanti. Gli altri, quasi tutto il paese, han subito l'influsso potente della passione nazionale, abilmente stimolata e rafforzata dalla propaganda nazista e dall'apprensione per le vendette di domani.

Se il resultato trionfale di questo plebiscito servisse a seppellire per sempre una qustione franco-germanica e a dare ad Hitler e ai suoi una soddisfazione pacificatrice, sarebbe il benvenuto. Purtroppo, in questi tempi di fascistica megalomania, è arduo giudicare *a priori* degli effetti di un grande successo morale e politico su elementi esaltati, bisognosi di darsi delle arie, di mantenersi in istato euforico, di tener desti gli entusiasmi patriottardi dei loro seguaci e delle folle.

Il Führer, gioioso del brillante superamento di una prima prova, ha proclamato davanti al microfono : « *Non abbiamo più rivendicazioni territoriali da rivolgere alla Francia. Vogliamo ottenere l'eguaglianza dei diritti per la Germania.* » E' il ritornello del capo del Reich fascista, che vuol far dimenticare « Mein Kampf ».

Sebbene sia doveroso essere guardinghi rispetto alle dichiarazioni degli esponenti di certi regimi, basati sulla forza e presidiati dagli istinti di arbitrio e di rapina, pure si potrebbe anche credere alla sincerità delle parole e delle intenzioni di Hitler. Egli non ha mire territoriali ad occidente.

Ma altrove ? Risolto con una manifestazione impressionante di solidarietà pangermanica il problema della Sarre, non si deve temere che divampi con raddoppiata furia la battaglia per l'Austria ?

Gli hitleriani, resi cauti dalle passate avversità su quel terreno, non tenteranno spedizioni, nè organizzeranno carneficine. L'opera di von Papen all'interno, sempre più facilitata dallo sgretolamento psicologico degli eredi di Dollfuss sostenuti da Mussolini e dal Papa, condurrà lentamente all'inevitabile.

In Germania, come nella fragile repubblica di Schuschnigg, tutti sono persuasi che una libera consultazione porterebbe automaticamente all'« Anschluss » : questa convinzione - che dopo l'esempio della Sarre prende ancor più colore di verità - è un ostacolo insormontabile per le varie artificiose e temporanee combinazioni.

Hitler non forzerà il destino ; ma saprà aspettare che gli eventi maturino. Il successo d'oggi gli insegna che a certi problemi ci sono delle soluzioni fatali, se non si guastano con errori suggeriti dall'impazienza.

Il governo francese ha agito nella Sarre con savia prudenza prevedendo lo scacco, evitando ogni intervento e anche il pericolo di dover mantenere l'ordine. La Società delle Nazioni, se ha reso un buon servizio burocratico e di polizia, ha dimostrato la sua inefficienza assoluta come ideale popolare in Europa. Il gioco dei partiti e la lamentevole fiacchezza di certe tesi politiche e sociali, sono esaminati in altra parte del giornale.

In conclusione, il trionfo pangermanista nella Sarre sarebbe il lieto fine di una rischiosa vertenza, se non minacciasse di provocare, con la spinta verso l'Austria, una crisi più grave e più vasta, agitata da fantasmi di guerra.

Le questioni riferentisi al passaggio della Sarre al Reich, cominciano a impensierire Ginevra. Il governo tedesco ha infatti rifiutato di prendere impegni per i funzionari della Sarre che servirono la Commissione della S. d. N. e minaccia di arzigogolare intorno alle formule giuridiche ed economiche stabilite a Roma d'accordo col Comitato dei tre. Sopratutto si ribella alla richiesta di mantenere la smilitarizzazione nella Sarre come in tutto il territorio renano. Si aprono cosi' nuove dispute intorno alla conservazione o lo smantellamento del trattato di Versailles.

L'Inghilterra e gli armamenti

Abbiamo spiegato come il Foreign Office cerchi di ostacolare il patto orientale ; di riesumare - in accordo con Mussolini - qualche brandello di « patto a quattro » ; di indurre la Francia ad accettare il riarmo del Reich, con l'abolizione della V Parte del trattato di Versailles ; di ricondurre la Germania a Ginevra dopo il riconoscimento della parità di diritti militari. (Lo strano è che anche la Polonia, in odio al patto orientale, si avvicinerebbe agli accordi danubiani di Roma, preliminari del salvataggio del « patto a quattro » esecrato da Beck e dal Pilsudski !)

Ottenuto tutto questo, Londra riaprirebbe, con la speranza di concluderla, la conferenza del disarmo.

Il piano sarebbe perfetto, dal punto di vista della tecnica diplomatica, se si trattasse di muovere dei pezzi di legno (o di avorio, in ossequio alle potenze di cui si parla) su uno scacchiere : ma si deve agire su forze, su passioni, su interessi viventi, e numerosissimi, e diversissimi e contrastanti. E si deve, sopratutto, contare, sulla sfiducia profonda, incolmabile, che divide un gruppo di nazioni da un altro.

Pare che il colloquio Laval-Simon a Ginevra non abbia dato i resultati sperati, perchè il ministro francese non aveva sufficientemente approfondito lo studio del problema e non conosceva il parere esplicito del suo capo e dei suoi colleghi. Gli inglesi si sforzano a credere, pero' che nel prossimo viaggio Flandin-Laval a Londra, l'ardua questione potrà essere esaminata a fondo e risolta.

In un recente discorso, Flandin ha detto che per volere la pace occorre, oltre alla sicurezza militare, anche un certo spirito di conciliazione. Quanto lontano lo condurranno queste parole ? E' noto che la Francia non si fida delle proteste di pacifismo da parte hitleriana. Neppure il patto orientale, dissiperebbe interamente l'incubo di un improvviso e irresistibile attacco germanico. Per limitare i suoi armamenti, chiede da tempo all'Inghilterra, invano, di farsi garante della pace sui suoi confini. Londra non ne vuol sapere.

Si puo' dire che il problema di un relativo disarmo sia tutto qui. Se la Gran Bretagna traducesse in pratici provvedimenti la formula di Baldwin « il nostro confine è sul Reno », sarebbe possibile, anzi probabile, una intesa franco-germanica per una logica e bassa proporzione degli armamenti. Senza quella condizione e data la difficoltà estrema di dar credito pieno alle assicurazioni del fascismo hitleriano, il piano britannico ci sembra inattuabile.

Londra vuol tener conto della realtà degli armamenti tedeschi, che si debbono subire, perchè non si possono sopprimere. Non intende pero' dare altrettanto peso ad altre realtà, come le resistenze e i timori di quelli che non vogliono perire senza difendersi.

Dopo la Sarre, anche ammesso che la questione d'Austria sonnecchi, si avrà un intenso lavorio di trattative internazionali, in cui il patto orientale e l'armamento germanico saranno alla ribalta. Gli accordi di Roma tremeranno di freddo fuori scena, tra il buttafuori assonnato e il pompiere di servizio.

Atar.

Il 12° Quaderno di « Giustizia e Libertà » pubblica le *lettere* di *G. A. Borgese a Mussolini.*

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 3 — 18 Janvier 1935

La France jugée

Dans son numéro du 8 janvier - celui-là même où l'on annonçait la signature des accords franco-italiens - le journal fasciste de Rome « Il Tevere » écrivait :

« Celui qui voudrait écrire l'histoire de cette époque « staviskyenne » de la France pourrait très bien l'intituler : « Marianne et la boite de Pandore. » De l'affaire Stavisky a découlé une série de malheurs qui n'ont pas l'air de se terminer. Une vague de méfaits plus abominables les uns que les autres se sont déclenchés sur la France et l'ont maculée tout entière de boue et de sang. Des politiciens et des magistrats de premier plan, des fonctionnaires de police sont dans l'affaire, mêlés à des criminels vulgaires, des femmes perdues, des escrocs, des indicateurs de police, des journalistes maitres chanteurs : vaste association criminelle qui agissait dans les coulisses gouvernementales et parlementaires, en pillant l'épargne publique et l'argent de l'Etat, en tuant et en escroquant, sous le manteau ténébreux et protecteur de la franc-maçonnerie et sous l'égide d'une des organisations les plus puissantes dans le domaine de la politique et des affaires : le parti radical-socialiste, guidé par le vénérable et austère professeur Edouard Herriot. La boite Stavisky ouverte, il n'a plus été possible d'endiguer la vague honteuse qui a envahi et sapé les colonnes pourries du régime parlementaire. Les efforts désespérés accomplis pour fermer la boite n'ont fait qu'augmenter le nombre des méfaits. L'austère professeur Herriot ne sait plus quel « grand architecte » invoquer pour lui demander le salut pour lui et pour ses partisans. »

Dans le numéro du jour suivant, le « Tevere » revenait à l'attaque :

« Stavisky est, pour 1935 ainsi qu'il l'a été pour 1934, le mot d'ordre de la Troisième République, et « staviskisme » est le vocable qui attend d'être inclus dans le grand dictionnaire de l'Académie française pour indiquer une longue période, qui ne veut pas encore finir, de vie parlementaire et d'activité maçonnique, d'une époque véritablement historique pour la France démocratique... Plusieurs millions, parmi ceux escroqués par Stavisky, ont fini dans les caisses du parti radical-socialiste pour les frais électoraux, naturellement à l'insu de l'austère professeur Herriot qui jure de n'avoir connu, pas même de nom, le fameux Alexandre. »

Le journal fasciste s'en prend aussi à la Commission d'enquête parlementaire. Dans son numéro du 10 janvier, le « Tevere » écrit à ce sujet :

« La Commission parlementaire d'enquête sur l'affaire Stavisky est une sorte de suprême tribunal politique et maçonnique qui, sous prétexte de rechercher toutes les responsabilités politiques et administratives, a pour but, secret mais précis, de confondre les preuves de culpabilité et les témoignages afin de sauver les grands politiciens responsables et d'étouffer l'énorme scandale qui entraine dans la boue et dans le sang le parti radical-socialiste... La justice maçonnique est faite selon la volonté du très puissant frère Chautemps, « sublime prince du royal secret », opportunément communiqué au député Guernut, président de la Commission d'enquête. »

Il est superflu de rappeler que tout ce que la presse publie en Italie est sujet au contrôle le plus strict du gouvernement.

Les accords de Rome et le Pacte à Quatre

En commentant l'attitude de la presse allemande vis-à-vis des accords de Rome, M. Farinacci écrit dans « Regime Fascista » du 10 janvier :

« Les journées romaines n'ont été que la conséquence logique du Pacte à Quatre, auquel nous, Italiens, et les Français sommes restés fidèles ».

A propos de Cromwell

Le journal de Rome « Il Tevere » (10 janvier) publie une attaque venimeuse contre M. Pertinax à la suite des correspondances envoyées d'Italie par celui-ci à l'« Echo de Paris » pendant la visite de M. Laval.

La feuille fasciste reproduit, entre autres, cette phrase de M. Pertinax : « Le fascisme ressemble à la domination de Cromwell et des têtes rondes. » Et le journal commente : « Admettons-le. C'est pour cela, peut-être, que la France cherche son amitié, ainsi que le craintif Louis cherchait celle de Cromwell. »

L'arrestation du correspondant du "Times" à Milan

Le docteur Mario Borsa, correspondant milanais du « Times », a été appréhendé vendredi matin à Milan par la police.

Le docteur Borsa est âgé de soixante-quatre ans et pendant plusieurs années il a été rédacteur en chef du journal « Il Secolo », place qu'il dut quitter en 1924, parce qu'il n'a pas voulu se rallier à la dictature.

En commentant la nouvelle de l'arrestation, « Le Journal des Nations » du 14 janvier écrit :

« Le docteur Mario Borsa, journaliste et écrivain des plus fins, des plus connus, des meilleurs, dont la vie n'est qu'une suite d'actes de droiture correspondant à sa très haute moralité, serait, dans un pays où le respect des libertés primordiales, et donc en première ligne le respect de la liberté de la presse, existe, une des figures qui marquent une époque, une génération, une profession, un pays.

On peut difficilement comprendre qu'un tel homme puisse devenir la proie même d'un régime semblable au fascisme italien.

Le docteur Mario Borsa, qui fut un des fondateurs de l'Association italienne pour la Société des Nations, qui, dans le grand journal de la démocratie italienne, le « Secolo », fut, pendant des années, le défenseur quotidien des idéaux wilsoniens, qui sont à la base du Pacte de la Société, suivit, jusqu'au jour où la tourmente abattit la liberté de la presse en Italie, l'œuvre pacifique de la Société des Nations et, par la suite, à travers des correspondances impartiales et sereines au grand organe de la City, continua de la façon la plus noble, bien que dans une situation difficile, le devoir qu'impose notre profession.

Est-ce pour fêter le cent cinquantième anniversaire du « Times » que Mario Borsa a été jeté en prison ? »

Les journaux italiens n'ont soufflé mot ni de l'arrestation de M. Borsa ni de sa libération, survenue trois jours après.

Une correspondance au « Temps », datée de Milan (14 janvier), dit :

« Le correspondant du « Times », le docteur Mario Borsa, a été remis en liberté. *On lui reprochait des propos, démentis par lui, contre l'accord franco-italien* ».

On peut juger par cet exemple de la liberté de la presse en Italie.

Nelle associazioni libere ginevrine

Ginevra, gennaio

La « Seminatrice » non poteva attendersi un esito migliore di quello che ha coronato le due cerimonie da essa indette per domenica scorsa.

Il tradizionale vermouth delle undici del mattino riuni' oltre una cinquantina di soci in espansiva fraternità. Pronunciarono parole d'occasione, applauditissime, gli amici Gorni, Chiostergi e C. Pedroni.

Alle 15 una vera folla acorse alla festa dell'albero di Natale per i bambini dei soci. La vasta sala a stento potè accogliere tanta gente, accorsa a testimoniare ancora una volta la sua simpatia per questo sodalizio, composto quasi esclusivamente di ottimi operai, sempre pronti ad ogni buona iniziativa della collettività libera, e benemeriti in special modo per il contributo prezioso dato nella costruzione delle Colonie Estive.

Ci fu un piccolo programma di musica e di recitazione, al quale presero parte anche molti dei bambini dei soci.

Segui' il ballo, che rese animata la sede fino a tarda notte.

Il presidente Galba, il segretario Peno e tutto il comitato organizzatore della festa debbon essere soddisfattissimi della calda solidarietà loro testimoniata.

All'Università Proletaria di Marsiglia

Una conferenza di S. Trentin

Marsiglia, gennaio

L'attesa per la conferenza di Silvio Trentin sul : *Crepuscolo del Diritto e dello Stato borghese* è vivissima. E' la prima volta che il Trentin parla nella nostra regione.

La conferenza avrà luogo domenica prossima, alle ore 15.30 precise, 45, rue Sainte, primo piano. Contributo alle spese : 2 franchi, per i soci e per i non soci.

Rinnoviamo ai nostri amici l'invito ad essere tutti presenti.

Al "Dopo lavoro" di Kreuzlingen

Kreuzlingen, gennaio

Il presidente del Dopolavoro (che, tra parentesi, ha sempre odiato il lavoro) ha organizzato il 6 corrente la befana fascista. L'oratore ufficiale ha esaltato, nel nome del fascismo, la guerra e la vittoria, senza tener conto ch'egli rinnovava questa vecchia speculazione demagogica di fronte ad un pubblico composto in buona parte di renitenti e disertori.

Si è fatta, per l'occasione, la premiazione degli alunni delle scuole fasciste. E il primo premio è stato naturalmente dato al nipote del presidente del Dopolavoro. Da notare che il purissimo patriottismo del padre del ragazzo è messo in luce dal fatto ch'egli ha assunto la nazionalità svizzera.

L'assenza degli elementi operai italiani di Kreuzlingen dalla festa - che si è dovuta togliere in fretta - ha provocato l'irritazione dei fascisti, alcuni dei quali (citiamo, per tutti, un noto spavaldo di Weinfelden) hanno pronunciato minacciosi propositi. I quali, naturalmente, rimarranno tali, perchè la Svizzera non è ancora l'Italia fascista, e perchè gli antifascisti son ben decisi a rintuzzare tutte le evetuali provocazioni.

E uscito il

12° QUADERNO di « GIUSTIZIA E LIBERTA' »

Il 12° Quaderno, col quale si chiude la II Serie dei Quaderni (copertina rossa) costituisce un notevole sforzo, forse il più deciso compiuto sinora, per rinnovare l'ideologia dell'antifascismo e liquidare le posizioni del passato.

Il grande saggio sul *Fascismo* dovuto al compagno d'Italia, Sincero, offre probabilmente l'analisi più profonda e universalmente valevole che sia stata data sin qui del fascismo. Non meraviglia che sia l'opera di un giovane cresciuto in clima fascista, che va diritto ai fatti senza schermi dottrinali e impacci di formule invecchiate. La forza critica sovvertitrice che emana da questo scritto che resterà tra i più significativi di questi anni è tale che non potrà non influenzare fortemente quanti, fascisti e antifascisti, al di là di ogni apriorismo di parte e di partito, lavorino e lottino per una nuova Italia e una superiore umanità.

Neo capitalismo, Civiltà industriale (già pubblicato sul settimanale), Ordinamento corporativo, sono tre studii della Economia fascista nei quali per vie indipendenti i tre autori (dei quali due residenti in Italia) giungono a conclusioni sostanzialmente identiche sul corporativismo, espressione di un nuovo capitalismo in cui lo Stato diventa elemento decisivo di oppressione e di immiserimento. Nessun teorico fascista del corporativismo ha osato andare così lontano come l'autore di Neocapitalismo, che fornisce sul terreno economico una spiegazione razionale del fascismo che sotto molti aspetti coincide con quella filosofico-politica di Sincero.

Alla Spagna sono dedicati un articolo e una cronaca dettagliata dei precedenti e dello svolgimento dell'insurrezione. Un altro articolo esamina dettagliatamente due anni di crisi francese.

L'articolo di fondo, la lettera di M. A. e le spiegazioni sul settimanale chiariscono il nuovo orientamento di G. L.

Il Q. ospita infine un documento inedito del più alto interesse : le lettere di G. A. Borgese a Mussolini, con le quali il grande critico siciliano, respingendo gli inviti e i trattamenti di favore del dittatore, rompe decisamente col fascismo, rifiuta il giuramento e spiega perchè non sia possibile cultura libera in Italia.

« E' possibile, senza perdere la propria coscienza, vivere in un regime contrario alla propria coscienza ? « Date a Cesare quel che è di Cesare » « Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori ; le autorità che esistono sono istituite da Dio ; ond'è che chi si ribella all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio... Rendete a tutti quel che dovete loro ; l'imposta, a chi dovete l'imposta ; il tributo, a chi dovete il tributo ; il rispetto, a chi dovete il rispetto ; l'onore, a chi dovete l'onore ». Il primo consiglio fu impartito con sdegno, fra mistico e anarchico ; il secondo, da San Paolo, con accortezza, fra conservatrice e cospiratrice.

Io pure feci per mio conto il tentativo, durato lunghi anni ; e non potevo non fallire, se fallirono quelli. L'illusione, che la coscienza individuale o il gruppo possa edificarsi una roccia inespugnabile dentro lo Stato profano, fu scontata da Gesù sul Calvario ; quanto a Paolo, il suo « appello a Cesare », sottile ma ingenuo, finì verosimilmente col dare a Cesare quel che è di Cesare : cioè, a non più che il diritto di aver l'anima, per lo meno la pelle... Socrate, che s'era immaginato di poter passeggiare nell'Atene del tempo ragionando eterni veri, aveva già avuto la [illegible].

Ogni esperienza personale, la mia compresa, concorre a dimostrare che è inevitabile [illegible] religioni e filosofie, e che nè cristianesimo nè umanesimo possono concepirsi e praticarsi astrattamente dal complesso sociale. »

Tutta la lettera è una variazione su questo motivo ; e proprio per la sua moderazione, per i riconoscimenti che il Borgese fa all'avversario sul terreno nazionale, per un amore contenuto ma fortissimo della patria, riesce un esempio tipico di salvezza dal fascismo, in forza solo della propria coscienza, di un uomo che aveva cercato fino all'ultimo di sopportare.

Chiude il Quaderno un interessante articolo sulle dittature che, specie dopo le esecuzioni in Russia, è destinato a sollevare discussioni.

Il Quaderno, nonostante che sia di complessive pagine 172, costa sempre 5 franchi. L'abbonamento alla II Serie di 6 Quaderni, fr. 25 per la Francia, fr. 50 per l'estero. Coloro che desiderassero l'intera serie, si affrettino a farlo, perchè restano ormai poche collezioni disponibili.

L. I. D. U.

Agli ex combattenti

Il ministro del Lavoro ha accettato il principio, sostenuto dalla Lega francese e dalla « Lidu », di dividere i lavoratori stranieri che potrebbero essere oggetto di una misura di « refoulement » , in categorie.

Alcune categorie di lavoratori saranno fra le ultime ad essere « refoulées ». Fra queste sono gli stranieri residenti in Francia da più di dieci anni, ai quali la carta d'identità sarà rinnovata automaticamente, e gli ex combattenti.

Per i rifugiati politici - che costituiscono una categoria a parte - si son dati affidamenti che si spera di vedere attuati.

La « Lidu », come è noto, si occupa soltanto di questi ultimi ; ma siccome, se al titolo di rifugiato politico se ne aggiunge un altro, come quello di ex combattente, le pratiche han maggiori probalità di successo, la C. E. ha deciso *di invitar le sezioni a mandare al segretario generale l'elenco degli ex combattenti antifascisti*, con le opportune notizie per ciascuno di essi. Questa specie di gruppo di combattenti antifascisti che verrà cosi' a costituirsi a lato della « Lidu » non si muoverà nell'orbita di un qualsiasi combattentismo politico ; ma si proporrà un solo scopo : quello di garantire alla « Lidu », e all'unico fine di ottener la carta d'identità, che Tizio o Caio è realmente un ex combattente.

Le sezioni sono invitate ad uniformarsi alla decisione della C. E.

La C. E.

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Sartrouville - La sera dell'ultimo dell'anno ebbe luogo l'annunciata festa annuale della sezione, il cui esito supero' le migliori aspettative. Fino al mattno, varie centinaia d'intervenuti, uniti in una comune fede, allietarono la bella serata dimostrando quanta simpatia abbia ormai nell'ambiente di Sartrouville la nostra modesta sezione.

Il Comitato direttivo ringrazia sentitamente tutti.

Ringrazia in ispecial modo Angeloni, che parlando a nome della Commissione Esecutiva disse parole di fede e di augurio e rievoco' con calda parola i nostri eroi, ostaggi e vittime del regime che disonora l'Italia e il mondo.

Tiene anche a ringraziare l'amico carissimo Vischioni, cantante delicato e squisito, e la valente compagnia artistica « L'Eglantine » di Sartrouville che tanto entusiasmo suscito' fra i presenti.

Federazione della Riviera

Sezione di Nizza - La sera di giovedi' 10 corrente, nei locali della « Fratellanza », ebbe luogo l'assemblea generale della sezione con l'intervento di Luigi Campolonghi presidente della Lega.

Biancone fece la relazione morale e finanziaria per l'anno 1934, mettendo in evidenza il lavoro compiuto. Si procedette alla nomina del Consiglio per il 1935. Riuscirono eletti : Giovanni Bassanesi presidente ; Silvani segretario ; Tonello cassiere ; Giorni e Tortora consiglieri ; Giotto revisore dei conti ; Babacci, Giacinti, Roncati e Scassola probiviri. Per il Comitato stampa rimasero confermati Tonello, Bassanesi e Silvani. Esaurito l'ordine del giorno, sorse a parlare Luigi Campolonghi, il quale, in un breve eloquente discorso, dopo aver rivolto ad Alceste De Ambris un commosso pensiero, espose il lavoro compiuto dalla « Lidu » in difesa degli emigrati italiani e dei profughi politici. Enumero' le difficoltà incontrate dalla nostra associazione sul terreno politico. Espresse la speranza che il governo francese voglia almeno in parte accogliere le proposte formulate dalla « Lidu » per rendere meno inumani i recenti provvedimenti sulla mano d'opera straniera.

Enumero' vari casi impressionanti di profuhi politici colpiti dallo sfratto a casaccio o per semplice omonimia. Formulo' in fine l'augurio di una più efficace concordata azione dei partiti di avanguardia francesi per porre una remora all'ondata di sciovinismo nazionalista in Fracia : ondata, che minaccia cosi' da presso l'emigrazione italiana. Fu applauditissimo.

Prese poi, applaudito, la parola il nuovo presidente della sezione, Bassanesi, per precisare i compiti della sezione.

L'assemblea, alla quale presenziarono anche parecchi amici e compagni invitati, si chiuse a tarda ora, tra la massima cordialità.

Federazione delle Alpi

Sezione di Ginevra - Il Consiglio è convocato per domenica mattina, 20 corrente, alle ore 11, alla Brasserie Bonivard (rue des Alpes 6). L'assemblea generale è invece onvocata per il 24 corrente alle ore 8.30 alla sede sociale (rue de la Cité 15, primo piano) per discutere le relazioni morale e finanziaria dello scorso anno e procedere alla rinnovazione delle cariche sociali.

Federazione Svizzera

Sezione di Berna - Il nuovo anno è cominciato , per la nostra « Lidu », sotto buoni auspicii. Facciamo voti che tutto proceda bene e che la nostra sezione vada incontro ad un periodo di intensa attività e di sviluppo. Un buon gruppo di compagni ha partecipato, giovedi' scorso, 10, alla prima assemblea di quest'anno. Il nuovo comitato ha esposto il programma per il 1935, che è stato, dopo una cordiale e interessante discussione, acettato all'unanimità e con entusiasmo. La riunione del comitato avrà luogo ogni primo venerdi' del mese al più tardi e l'assemblea mensile dei soci ogni secondo venerdi'. E' stato inoltre deciso - citiamo soltanto alcuni punti più salienti - di riorganizzare la sezione, di tenere alcune conferenze e manifestazioni e anche di organizzare una festa pro vittime politiche, le quali, come si sa, hanno bisogno impellente di essere aiutate, data la loro tragica sorte in quest'ora di reazione. Se tutti i compagni leghisti e simpatizzanti persevereranno nelle loro buone intenzioni, dimostrado attacamento alla sezione, attività e costanza, si potrà svolgere, senza tanto rumore, un lavoro serio e concreto. All'opera !

Sezioni isolate

Sezione di Barcellona - Questa sezione ha inviato un telegramma al capo del governo spagnuolo affinchè intervenga in favore del libertario Pietro Bruzzi il quale, dopo avere finito un anno di prigione per infrazione a un decreto di espulsione, è ora sotto la minaccia di estradizione ; estradizione che, essendo chiesta per motivi politici, sarebbe contraria alle consuetudini internazonali, oltre che alle norme elementari della giustizia e dell'umanità.

" Giovanotti, non esageriamo ! "

Tempo addietro, dicemmo di quei giovani che hanno tanta facilità nello scrivere e che percio' trattano nei fogli nostri, d'aquile imperiali e di immancabili destini, esortandoli a ritirarsi in buon ordine, per lasciare il posto a quelli che realmente hanno delle idee.

Ma oggi, a distanza, occorre mettere in guardia anche contro coloro che idee forse hanno, pero' storte.

A leggere i giornali nostri, e sopratutto le riviste di giovani e le pagine dei settimanali federali, occorre constatare che, se togliamo un gruppo di ragazzi che seguono la giusta via con fede e dirittura morale, i giovani che han la fregola di scrivere specie di politica, si dividono in due categorie : quelli che non dicono niente e quelli che si spingono troppo oltre. Due cose deleterie.

E se la prima categoria puo' essere senz'altro abbandonata a sè stessa, perchè prima o poi morirà di morte naturale, la seconda va attentamente controllata.

Giustizia sociale, ad esempio, non è socialismo, come il perequare le ricchezze non è per nulla comunismo.

Da qualche tempo, noi andiamo leggendo affermazioni stupefacenti che ci pare d'aver letto nelle poche riviste a colore rosso rimaste in giro per ricordo, forse, dei tempi che precedettero la Rivoluzione d'ottobre.

Un poco va bene ma, giovanotti, non esageriamo !

Quando si vive in tempi di rivoluzione, e sopratutto in una rivoluzione di avanguardia, occorre sapersi uniformare alle direttive oppure tacere.

Se cosi' non avvenisse noi ci troveremmo, tra non molto, con una scusa o con l'altra, con una giustificazione che potrebbe chiamarsi « discorso agli operai di Milano », o collettivismo, in un caos di tendenze di avanguardia e colorate di rosso sovietico, che potrebbero, almeno un poco, turbare il sicuro cammino della Rivoluzione.

E, quel che più conta, rischieremmo di vedere la nostra gioventù colta, divisa in una miriade di tendenze e di desideri che se ora possono riscontrarsi in quei fogli solo allo stato embrionale, a lungo potrebbe prendere sviluppi impensati e poco desiderabili.

L'Assalto, 5 *gennaio.*

L'« Assalto », per chi non lo ricordasse, è l'organo della Federazione fascista di Bologna. Le sue crescenti preoccupazioni sono sintomatiche e confermano quell'oscuro processo di risveglio della gioventù italiana che da parecchi mesi segnaliamo. Esso è caratterizzato da una notevole audacia teorica, ma da una scarsissima, anzi nulla, azione pratica. Gli è che un certo numero di giovani conserva ancora una certa fiducia nel corporativismo, spera che Mussolini, dopo le solenni promesse, agirà, mentre trova nel prolungarsi della crisi una scusante. Bisognerà che le delusioni si sommino alle delusioni perchè si operi un passaggio dalla teoria all'azione. A meno di una guerra, Mussolini non potrà eternamente falsare al giuoco. In complesso la situazione non è dunque cosi' disperante come potrebbe sembrare. Delle forze si agitano in Italia, si cercano. Seguiamole con simpatia e leviamoci dalla testa l'illusione di poter essere noi a guidarle. A noi spetta portare l'antifascismo su un terreno nuovo e costruttivo. E' su questo terreno e su questo tereno solo che potrà avvenire un incontro.

Stampa amica e nemica

Eccessi di zelo

Nella campagna giornalistica per l'accordo franco-fascista il record è spettato questa volta alla stampa francese. Bisogna riconoscere che la stampa fascista ha avuto una certa linea e lo stesso Mussolini si è guardato dal vantare troppo i successi ottenuti, forse perchè convinto, non fosse che per i ricordi di vecchie campagne, che la nuova sabbia libica e l'angolino sterile della Somalia francese non commuovono gli italiani. Sentite invece cosa è arrivato a scrivere l'incauto signor *Thevenin* sulla « Tribune des Nations », un nuovo settimanale francese di politica estera :

Sono passati appena tre mesi dall'orribile tragedia di Marsiglia. Alessandro e Barthou pagavano con la vita la grande idea di riconciliazione che li aveva animati. Gli assassini avevano creduto di uccidere l'idea. Non avevano ucciso che gli uomini. A Pierre Laval e a Mussolini incombeva l'esecuzione del loro sacro testamento. Essi non hanno fallito alla loro missione.

Fare di Mussolini il vendicatore di Marsiglia, ecco qualche cosa che supera il grottesco, dopo che è stato provato che Pavelitch e il suo gruppo furono sussidiati, protetti, istruiti nei campi fascisti ungheresi e italiani. Se a Ginevra, *pro bono pacis*, o pro bono... ricatto, non si parlo' che dell'Ungheria, cio' non elimina le responsabilità accertate del fascismo.

Piuttosto è da osservare con quale facilità nel mondo dei potenti si dimentica, anzi si premia. Il popolo italiano non ha dimenticato Matteotti. Mentre la diplomazia europea ha onorato Mussolini tre mesi dopo Marsiglia.

Farinacci e Gentizon

Annunziando sul « Temps » del 14 gennaio la nomina di Farinacci a membro del Gran Consiglio, Gentizon lo presenta al pubblico francese come « grande giornalista ». Altro eccesso di zelo : a meno che non si tratti di ignoranza pura e semplice ; quella stessa ignoranza che permise a Gentizon di fare di Croce un precursore del... futurismo !

Un repubblicano che si ricorda di esser tale

Su « La Dépêche de Toulouse » dell'11 gennaio, l'on. Yvon Delbos, presidente del gruppo parlamentare radicale e vice-presidente della Camera, scrive un articolo sul riavvicinamento franco-italiano. In mezzo alle molte manifestazioni di entusiasmo ufficiale, l'articolo merita di essere segnalato perchè contiene una rivendicazione esplicita dei principii democratici in contrasto con quelli fascisti. E' una lezione, cortese ma ferma, somministrata a certi zelatori del fascismo e del suo duce.

Io non credo che sia necessario (per assicurare la buona intesa e la buona fede reciproche) cadere nelle esagerazioni sentimentali e incensare il fascismo. Il sig. Henry Bérenger ha esaltato le sue virtù, durante le feste recenti in onore di Chateaubriand ; il sig. Piétri gli ha rilasciato, a Genova, un brevetto di democrazia e il sig. Laval ha dichiarato che il sig. Mussolini ha scritto la più bella pagina della storia d'Italia. Senza commettere un eccesso di settarismo repubblicano, dev'essere permesso di pensare che il regime rappresentativo è più democratico di quello fascista e che Cavour e Garibaldi hanno scritto le pagine più belle della storia italiana, servendo al tempo stesso la loro patria e la libertà.

Non si tratta, beninteso, di andarlo a dire al sig. Mussolini. Ma questi è abbastanza intelligente per ammettere che non gli si dica il contrario e che i rappresentanti di una grande repubblica non facciano l'apologia del fascismo. Non diamogli dunque, supervalutando le sue istituzioni, la tentazione, alla quale è già abbastanza propenso, di sottovalutare le nostre e, per conseguenza, la nostra forza ed il nostro valore.

Contro l'operaiolatria

Mentre il suo autore finisce di scontare sei lunghi mesi di prigione per contravvenzione a un decreto di espulsione inapplicabile, esce, zeppo di errori di stampa ma ricco di idee, un opuscolo di Berneri sulla religione operaistica. Intellettuale, egli ha fatto l'operaio, ha vissuto tra gli operai. Vi ha trovato amici fraterni, forza di pensiero, ma anche aridità, egoismi, boriosa vuotaggine.

Gli amici e i compagni operai più intelligenti e più spontanei mai mi parlavano di « anima proletaria » (come oggi troppo si usa nella propaganda comunista e socialista). Sapevo proprio da loro, quanto lente a progredire fossero la propaganda e l'organizzazione socialiste. ...Il proletariato ...una enorme forza che si ignora ; che cura, e non intelligentemente, il proprio utile ; che si batte difficilmente per motivi ideali o per scopi non immediati ; che è pesante di infiniti pregiudizii, di grossolane ignoranze, d'infantili illusioni. La funzione delle élites mi parve chiara : dare l'esempio dell'audacia, del sacrificio, della tenacia ; richiamare la massa su se stessa, sull'oppressione politica, sullo sfruttamento economico, ma anche sulla inferiorità morale ed intellettuale delle maggioranze.

E' chiaro che quando parla di « élites » Berneri vuol parlare anche e sopratutto di élites operaie. Tuttavia il suo accenno alla inferiorità morale ed intellettuale delle maggioranze è un po' equivoco, perchè potrebbe sembrare convalidare a priori l'opinione delle minoranze, sol perchè minoranze. Il problema non è numerico, ma qualitativo, appunto di élites, che ogni massa, sia poi essa maggioranza o minoranza, esprime.

Berneri critica decisamente anche la cosi' detta « cultura proletaria », che esiste, ma

è ristretta alle conoscenze professionali e alla infarinatura enciclopedica raffazzonata in disordinate letture. Carattere tipico della cultura proletaria è di essere in arretrato con il progresso della filosofia, delle scienze e delle arti. Voi troverete dei seguaci fanatici del monismo di Hæckel, del materialismo di Büchner, e perfino dello spiritualismo classico, tra gli « autodidatti », ma non ne troverete tra persone realmente colte. ..La cosi' detta « cultura operaia » è una simbiosi parassitaria della cultura vera, che è ancora borghese e medio borghese. E' più facile che dal proletariato esca un Titta Ruffo, o un Mussolini, che uno scienziato ed un filosofo. Questo non perchè l'ingegno sia monopolio d'una classe, ma perchè al 99 per cento dei proletari, lasciata la scuola primaria, è negata la cultura sistematica dalla vita di lavoro e di abbrutimento. L'istruzione e l'educazione per tutti è uno dei più giusti cànoni del socialismo, e la società comunista darà le élites naturali ; ma, per ora, è grottesco parlare di « cultura proletaria » del filologo Gramsci o di « anima proletaria » del borghese Terracini. La dottrina socialista è una creazione di intellettuali borghesi.

Verità che suoneranno un po' aspre agli orecchi degli operaisti, che sono poi quasi sempre degli intellettuali. Ma che non è male sentir esprimere con tanta coraggiosa franchezza.

L'opuscolo di Berneri è da leggere per intero. Chi lo vuole mandi un franco a Jean, Maison du Peuple, Brest.

Preoccupazioni per i Littoriali

« Critica Fascista » (15 dic.), per la penna del suo direttore, si mostra preoccupata del fatto che si siano ammessi a partecipare ai Littoriali della cultura elementi operai senza adeguata preparazione, dato specialmente il carattere tecnico ben determinato dei temi, col doppio pericolo di una mortificazione o di un insuperbimento.

Sarebbe stato preferibile, almeno per ora, istituire gare apposite per la gioventù operaia e badare invece a trovare altri mezzi per avvicinare questa, maggiormente, alla gioventù universitaria : mezzi, che potrebbero andare da una organica ed intelligente compenetrazione delle due organizzazioni alla istituzione dei tanto discussi « turni di lavoro » per gli universitari.

Dove si vede la solita esteriorità delle soluzioni fasciste. Non c'è che un modo di rompere le caste e le classi in materia di cultura : elevare il livello culturale generale e fare dell'istruzione superiore non il monopolio dei figli di papà, ma il monopolio - se monopolio ha da esservi - della intelligenza superiore. Ma per questo occorrerà una profonda rivoluzione che rimescoli tutto e abitui questo popolo castale e sacerdotale che è l'italiano a considerare naturale che il figlio non troppo intelligente del professore o dell'ingegnere si dedichi a un lavoro manuale e il figlio intelligente dell'operaio diventi professore o ingegnere.

Dove « Critica Fascista » diventa grottesca è quando chiede, per realizzare la formula mussoliniana « Libro e Moschetto », che si accolgano

alcune proposte tendenti a far superare, preliminarmente, ai giovani partecipanti alle gare culturali un minimo di prove fisiche, e, reciprocamente, a far superare, preliminarmente, agli sportivi un minimo di prove culturali... Si vedrebbero, cosi', ai Littoriali meno giovani pallidi e curvi di spalle e, dall'altra parte, meno « animali » di null'altro preoccupati che della elasticità dei loro muscoli.

L'uomo « medio », l'uomo mediocre ; ecco l'ideale di « Critica Fascista ». Ciascuno si sceglie l'ideale che gli compete.

Tuttavia è giusto dire che non tutti i collaboratori si muovono in quella ovattata atmosfera di mediocrità e di giusto mezzo che caratterizza il Bottai. La discussione in corso sulla rivista circa i rapporti fra sindacato e azienda ha rivelato l'esistenza di correnti molto estreme.

Riccardo Fiorini ad esempio sostiene che

si rivela indispensabile varcare, senza paure e preconcetti di termini, il Rubicone alquanto agitato che divide i confini fra la proprietà privata e proprietà collettiva dei mezzi di produzione.

Vedremo nel prossimo numero di « Critica Fascista » come se la caverà Bottai nella annunciata risposta.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
Desnoës et Mary, *imprimeurs*

Le gérant : Marcel Chartrain.